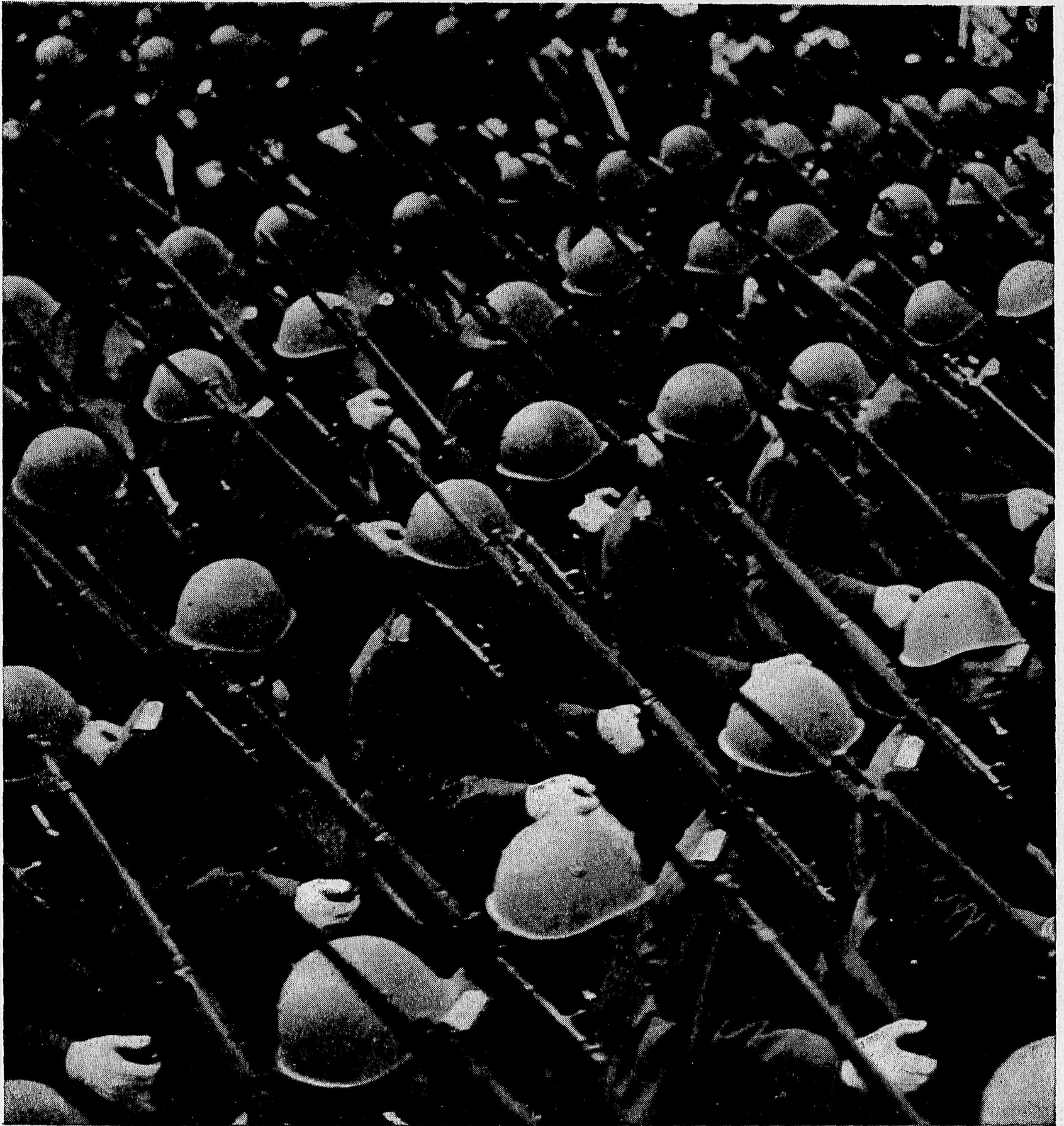


D. P.

135

PADOVA



RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

N. 9 - ANNO IX • SETTEMBRE 1935 - XIII • LINE TRE • C. G. POSTALE

IMPIANTI

**RISCALDAMENTO
IDRAULICA - SANITARI**

PREMIATA DITTA

G. MARCONATO & C.

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

PREMIATA FABBRICA

GIUSEPPE MUNARI

PONTEVIGODARZERE

(Padova)

Tel. 94029

LE MIGLIORI POLTRONE IN PELLE E STOFFA
DIVANI **900** TRASFORMABILI A LETTO
ARREDAMENTO COMPLETO PER LA CASA

Dopo il vostro sano lavoro, Vi sarà dolce riposare
sulla nostra **POLTRONA**

NON CONFONDETEVI CON ALTRE MARCHE
PREFERITE LA VERA POLTRONA.

GIUSEPPE MUNARI

PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE • A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

Diretta da LUIGI GAUDENZIO

Redattore GIORGIO PERI

N. 9 - Anno IX

SETTEMBRE 1935 - XIII

S O M M A R I O

Addis Abeba

La Mostra delle Corporazioni a Bruxelles

Gino Tomajuoli: *Ripercussioni padovane e venete dell'esecuzione di Orsini*

Vincenzo Marussi: *Pio X e Padova*

Attività dell'Aereo Club di Padova

Manifestazioni turistiche di Settembre

Libri e Riviste - Attività Comunale

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE : COMITATO DEL TURISMO
PRESSO IL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA - PIAZZA SPALATO - TEL. 22592

Abbonamento Ordinario L. 30 - Sostenitore L. 100 — Un fascicolo L. 3 - Arretrati L. 4

MUSEO CIVICO DI PADOVA.



DVCE

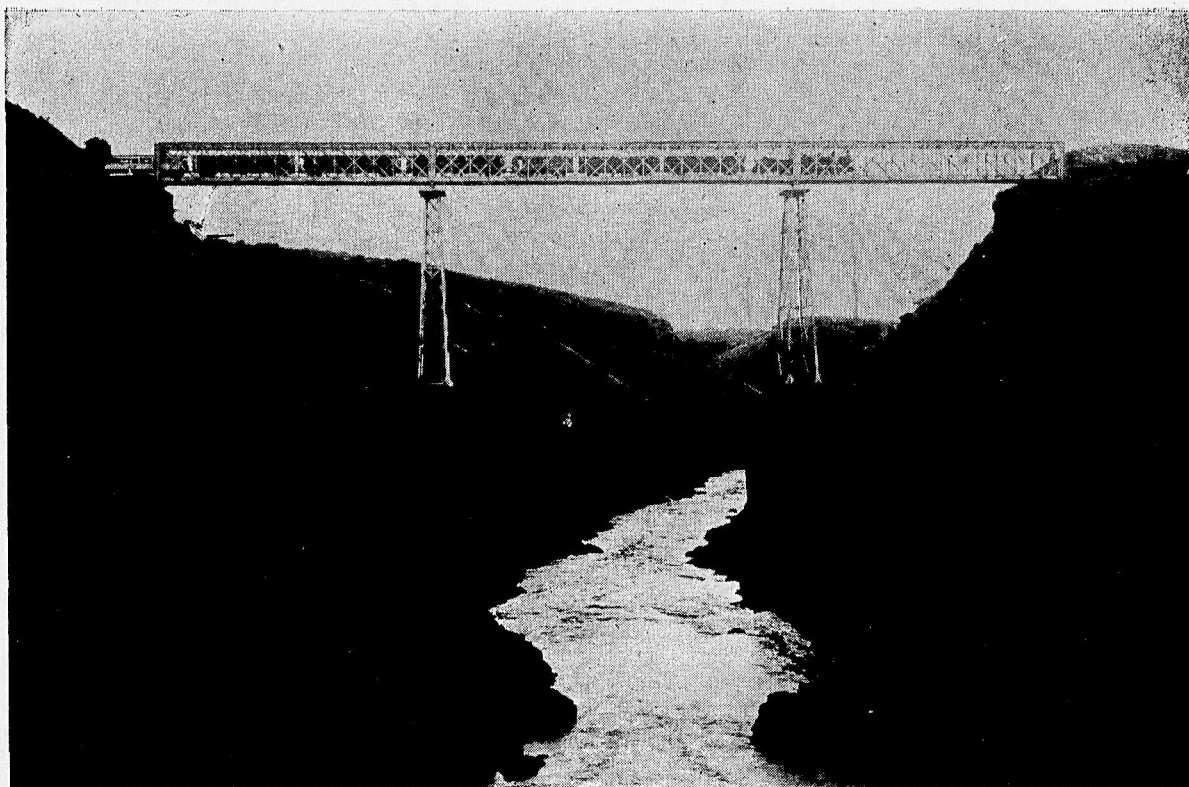
ANNO

**MEGLIO VIVERE UN
GIORNO DA LEONE
CHE CENTO ANNI
DA PECORA**

ESPOSIZIONE
MONTI SILEZIE 1922
PER L'INDIPENDENZA

LA M. GIUSEPPE	PORTO
MAGLIA DI PIETRO	ASINDE
ROGGERI GIOVANNI	LUZZA
SCARFI GIOVANNI	LUZZA
DI LUZZA	LUZZA
NEBBI & PIETRO	LUZZA
CON RAIMONDO	MILANI
REGENIO	PERDA
DI RAI GIOVANNI	PERDA
DI RAI GIOVANNI	PERDA

« CUCINO LAD
IL COMUNE



P o n t e s u l f i u m e A n a s c h e

A D D I S A B E B A

(I L N U O V O F I O R E)

Potrebbe definirsi la città senza limiti. La sua caratteristica più evidente è di ingrandirsi e di impicciolirsi, di distendersi e di ritirarsi, starei per dire giornalmente, per effetto del sopraggiungere e del ripartire di eserciti in embrione; del sorgere e dello scomparire intorno ad essa dei loro accampamenti.

In fondo anche la capitale etiopica non ha perduto ancora la fisionomia comune agli altri grandi centri abissini così simili alle effimere città formate da tende, da capanne e da zeribe, le quali piantatesi

in un punto, vi rimanevano sino a che tutte le risorse del paese erano sfruttate, le montagne boschive erano divenute calve, gli armenti decimati e le granaglie divorate.

Le legazioni europee, le case in muratura od in legname sorte o in via di costruzione, le strade battute e quell'indefinibile agglomeramento caotico di edifici che è il « ghebì » imperiale, non bastano a togliere ad Addis Abeba il suo particolare carattere di città improvvisata, di metropoli accampamento. Era del resto naturale che l'indomito amore del popolo abissino per il nomadismo, dovesse risaltare nella fisionomia della sua capitale.

La posizione di Addis Abeba è delle più felici, collocata com'è nel centro dell'impero, ad una distanza eguale dal confine eritreo, da quello meridionale dell'Est Africa inglese, dal mare e dal Nilo. Il clima a cagione dell'altitudine (2500 metri circa) perpetua la dolcezza e la mitezza della primavera. Una corona di montagne la cinge tutto intorno, dominata verso il sud dalla mole dello spento vulcano di Zuzuala, sui declivi boscosi del quale vivono strani anacoreti cui la regola impone con la castità, la nudità adamitica assoluta, il sonno sotto le stelle e l'abolizione dei ripari alle intemperie che la natura concesse sino alle fiere.

La popolazione della capitale si aggira intorno alle centomila anime, appartenenti alle razze più diverse ed eterogenee, tenute a freno da alcune caratteristiche misure di ordine pubblico. Un'ora prima del tramonto, ad uno squillo di tromba del « ghebì », altre trombe rispondono da vari punti della città. Fanfare stravaganti: segnali presi a prestito da tutti gli eserciti europei, sicchè alle note della nostra marcia al campo, risponde da un punto un lamentevole interminabile segnale tedesco e da un altro una vivace, per quanto stonata, fanfara di fantaccini francesi.

E' l'ora della chiusura delle bettole, degli innumerevoli « *tukul* » galanti, dove i carovanieri, le torme di sfaccendati, i soldati di pas-

Addis Abeba - Una
delle vie principali



saggio, si accalcano per disputarsi i favori di migliaia di femmine piovute alla capitale da tutte le parti dell'impero: galla seminude dalle capellature spioventi sulle spalle, amhara civettuole dal viso chiaro e perfetto nei lineamenti, scioane ricciute e capricciose che dettano il « *dernier cri* » della moda nel portamento delle bianche toghe e nelle dimensioni — sembrerebbe incredibile — della piccola chierica, quintessenza della civetteria muliebre abissina; esili tigrine con la crocetta d'argento che luccica sulla breve scollatura della veste e singolari pettinature che ricordano quelle dei bassorilievi egizi; facce camuse di gagliarde wallega, di donne del sud e corpi flessuosi di bellissime somale, vere statue di bronzo, che anche nella loro condizione



Addis Abeba - Il monumento di Menelik presso la stazione ferroviaria

conservano rigidamente la severa regola islamitica che non permette di mostrare del viso nascosto da candide bende che il laguore dei magnifici occhi.

Per tutto il territorio etiopico, di città con case di pietre, con vie, con cinta di muraglie non esistevano, prima della recentissima fondazione di Addis Abeba, che Gondar presso il lago Tsana ed Harrar; le altre non sono che distese di capanne più o meno numerose. Furono i portoghesi, gli arabi ed i mammalucchi, che insegnarono al « fela-scia » del Goggiam ed ai galla dell'Harrar, la costruzione in muratura



Addis Abeba - Il "Leone di Giuda,"

e fu Menelik che, iniziando per l'Etiopia l'era dello stato riconosciuto, creò la necessità di una sede fissa di governo.

Come Ankober, Fekeriè, Ghemb, Ticcè, Angolata, Debra Brehan, anche Addis Abeba non è stata in origine che una delle venticique tappe capitali dell'ultimo Negus scioano, che balzava sulla scacchiera del suo territorio dove meglio gli conveniva per destreggiarsi nelle continue lotte ora con Teodoro ora con Joannes, ora con i galla; sicchè, affac-



A l l e p o r t e d i A d d i s A b e b a

ciandosi sulla collina di Entotto che domina la sottostante vallata della Hauach, si soffermò là in alto, luogo propizio alle vedette, costruendo capanne, chiese, pronto a mutar sede se la vicenda guerriera ve lo avesse costretto.

Addis Abeba, questa sterminata distesa delle più eterogenee costruzioni, fra le quali domina pur sempre la capanna, occupa una superficie irregolare che a percorrerla da nord a sud e da est a ovest

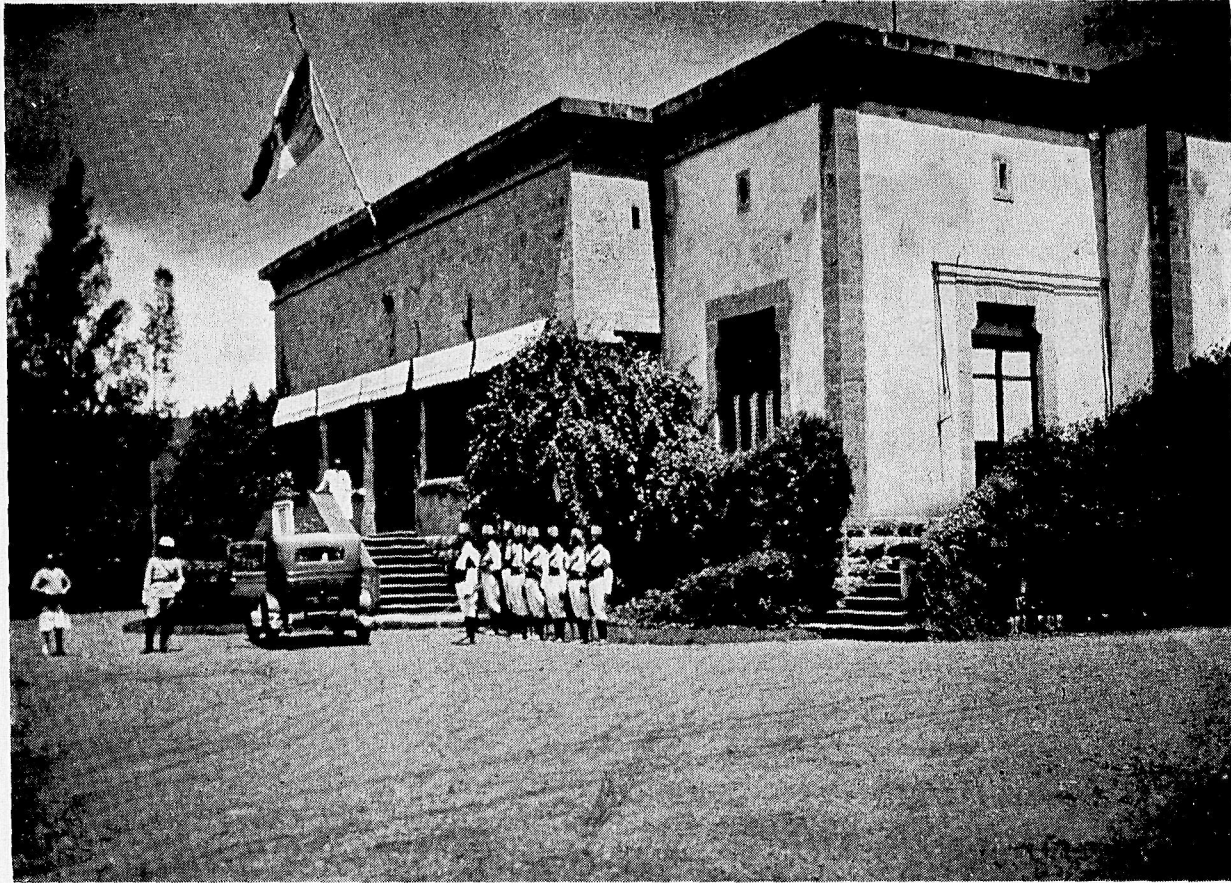


C a s c a t e a M o g g i o

misura circa quattro chilometri. Perpendicolarmente alla dorsale delle colline di Entotto, si dipartono digradando a sud verso al pianura, le tre principali pendici sulle quali sorge la città.

Sulla prima sorgono le legazioni d'Italia, Francia, Inghilterra, Germania. La seconda pendice è occupata quasi per intero dal quartiere armeno con la residenza dell'Abuna Matteos. A questo punto, per una dolce insellatura, si prolunga verso il sud il colle sul quale





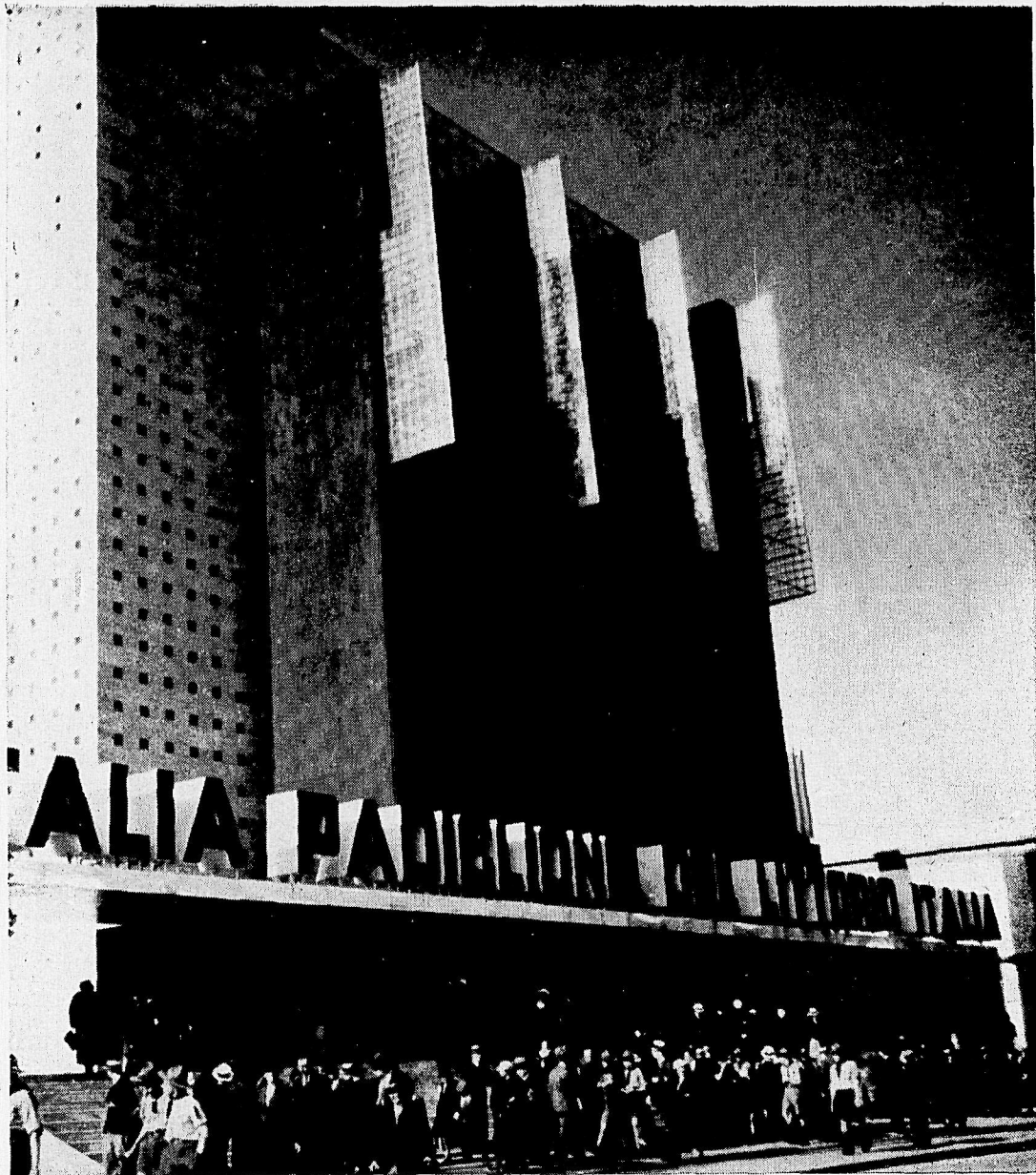
Addis Abeba - La palazzina della Legazione Italiana

La legazione d'Italia ultimata nel 1911, costituisce senza dubbio la costruzione più artistica e più grandiosa d'Etiopia. Eretta sul disegno dello stesso ministro Conte Colli di Felizzano, è anche una notevole vittoria ottenuta su mille elementi avversi che dappprincipio facevano ritenere impossibile l'impresa d'erigere in un centro, allora privo di mezzi di comunicazione moderni, un palazzo europeo.

Menelik ha eretto la sua reggia o «ghebi». La terza pendice è riservata al quartiere commerciale. Vi si trovano i «ghebi» dei capi maggiori, la grande chiesa di San Giorgio, la dogana, la piazza del mercato, l'albergo imperiale europeo e un numero sempre crescente di case delle più stravaganti foggie, di botteghe e di bazar greci, armeni ed indiani.

Il «ghebi» con la sua triplice cinta viene così a trovarsi nel mezzo della città.

Da: **A. CIPOLLA** «*Pagine africane di un esploratore*», Alpes 1927.



Il Padiglione del Littorio alla Esposizione
Universale e Mondiale di Bruxelles
(Arch. Libera e De Renzi)

La facciata — che ricorda volutamente quella che gli stessi architetti hanno costruito per la « Mostra della Rivoluzione Fascista » — è in marmo travertino, vetro-cemento e acciaio laminato. Il grandioso padiglione, che ospita in tre vasti saloni rispettivamente la *Mostra delle realizzazioni del Regime*, la *Mostra delle Corporazioni* e la *Mostra dell'Artigianato*, sorge all'inizio del grande viale che, dall'Avenue du Centenaire, conduce al Parc Royal; esso fa da avanguardia all'imponente complesso di edifici che l'Italia fascista ha costruito all'Esposizione di Bruxelles per esporre la magnifica attrezzatura delle forze produttive nazionali.

L' ITALIA ALL' ESPOSIZIONE DI BRUXELLES

1935

XIII

LA MOSTRA DELLE CORPORAZIONI

Il Conte Volpi, visitando alla Fiera di Padova dello scorso anno la prima *Mostra della Corporazione delle Bietole e dello Zucchero*, suggerì l'idea, accolta con fervido entusiasmo dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero, di allestire a Bruxelles, in occasione dell'Esposizione Universale, una *mostra delle Corporazioni fasciste*.

Dato il carattere della nostra Fiera campionaria, la iniziativa aveva



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s

LO STATO CORPORATIVO (Mosaico di Felice Casorati)

Le forze produttive della Nazione, riunite e disciplinate nelle rispettive corporazioni, si stringono attorno alla Madre Patria in una aspirazione di benessere collettivo.

Lo Stato fascista, sintesi ed unità di tutti i valori, interpreta sviluppa e valorizza tutta la vita del popolo.

(Mussolini)

avuto qui soprattutto lo scopo di mettere in evidenza i vantaggi e le caratteristiche dell'organizzazione corporativa nella bieticoltura e nell'industria dello zucchero; nell'esposizione dei vari concetti si seguì, allora, molto opportunamente, il filo conduttore del ciclo produttivo.

Dovendo spiegare e documentare fuori d'Italia la struttura corporativa fascista nella sua completezza, la *Corporazione delle Bietole e dello Zucchero* avrebbe potuto servire solo come *esempio pratico*, atto ad illustrare con i necessari particolari il delicato e preciso sistema che disciplina, potenzia e armonizza l'economia italiana sotto il controllo dello Stato: sistema del quale si doveva anche dare una rappresentazione complessiva, per quanto schematica ed elementare.

Con tali intendimenti fu ordinata la Mostra di Bruxelles.



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s

(Pitt. Giorgio Peri - Mondaini - Carboni - Privato)

IL SISTEMA CORPORATIVO NELLO STATO FASCISTA

Il nuovo equilibrio delle forze economiche determinato dall'ordine corporativo, è qui felicemente paragonato all'equilibrio perfetto delle gravitazioni astrali.

La raffigurazione illustra la frase di Mussolini:

Bisogna andare coraggiosamente verso la creazione di un nuovo sistema: l'economia disciplinata, potenziata, armonizzata - in vista soprattutto di una utilità collettiva - dai produttori stessi, imprenditori tecnici operai, attraverso le Corporazioni create dallo Stato.

Il successo di questa Mostra della *Corporazione* è dovuto principalmente alla chiarezza con la quale il tema è stato impostato e risolto : essa assolve quindi il suo compito divulgativo ; ma il carattere didattico non ha diminuito la vivacità rappresentativa : chè qui tutto è armonicamente fuso (concetti - illustrazioni - ambiente), e la nitidezza e la varietà delle raffigurazioni, il piano discorrer ad immagini commentate da poche frasi definitive, l'assenza d'ogni enfasi, la semplicità dell'architettura, le luminose colorazioni variate su pochi toni con preponderanza di bianco e di grigi, l'equilibrio nella impaginazione di fotografie e scritte, la nobiltà e la ricchezza dei materiali, contribuiscono a creare un clima raccolto e accogliente che dispone lo spirito alla cordialità, suggerisce al visitatore diffidente di lasciar fuori della porta i preconcetti, sveglia la curiosità e l'attenzione del visitatore distratto :



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s
 (Pitt. Giorgio Peri - Mondaini - Carboni - Privato)

LA STRUTTURA CORPORATIVA FASCISTA (particolare)

Su di una vetrata orizzontale, a mezzo di fotomosaici, è rappresentata la struttura Corporativa italiana (*Organi centrali e periferici e loro funzione; le 22 Corporazioni; come è costituita una di queste: la Corporazione delle Bietole e dello Zucchero*).

E' qui messo in evidenza come, a costituire la Corporazione, siano chiamati i rappresentanti di tutte le branche di attività economica che concorrono alla produzione; e come sia anche rappresentata la massa dei consumatori, dal Partito organo disciplinatore ed equilibratore.

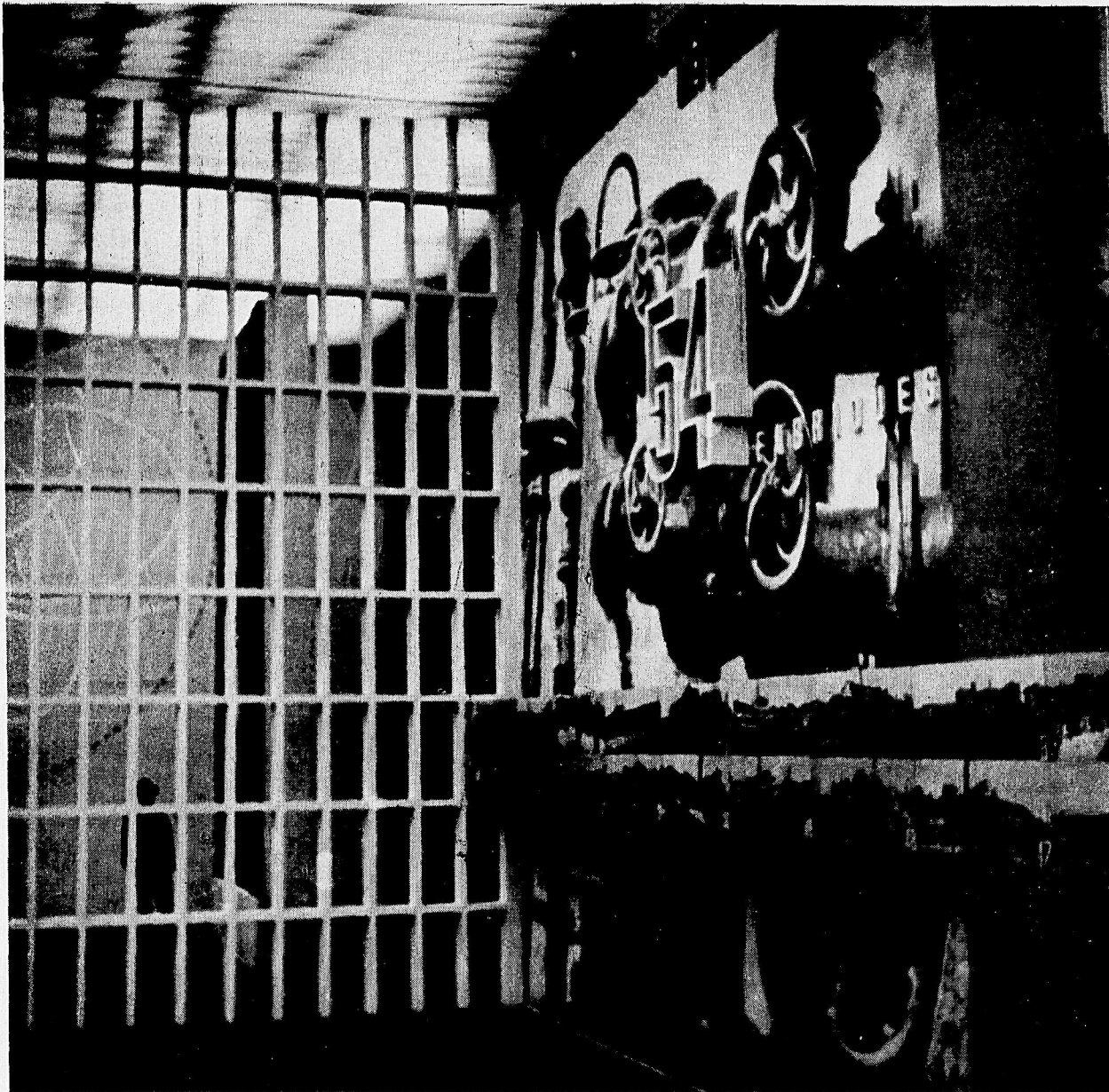
A lato, le parole del Duce:

Il sistema Corporativo realizza la conciliazione di tutti gli interessi nell'unità dello Stato.

mette l'uno e l'altro nelle condizioni di accogliere quanto gli vien descritto e spiegato con buona volontà.

L'importante, infatti, è che il popolo possa avere dalla visita attenta un'idea elementare della struttura corporativa fascista e sia indotto a meditare seriamente sulla verità dei concetti fondamentali, qui fissati in alcune frasi tratte dai discorsi di Mussolini; così da sentire che fuori di questa disciplina non vi è salvezza per l'economia moderna e per le nazioni.

La Mostra è divisa in due parti: nella prima è descritta la struttura dell'organismo Corporativo nello Stato Fascista, nel suo complesso e nelle sue funzioni disciplinatrici ed armonizzatrici: ordine ed armonia qui paragonati all'equilibrio perfetto delle gravitazioni astrali; nella seconda parte è dato l'esempio di una corporazione in atto. La Corporazione scelta è quella *delle Bietole e dello Zucchero*.



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s

(Pitt. Giorgio Peri - Mondaini - Carboni - Privato)

I D A T O R I D I L A V O R O (particolare)

Con un complesso di valvole di una sezione di fabbrica, sono indicati i datori di lavoro ed il capitale.

La documentazione fotografica dei 54 zuccherifici esistenti in Italia, dà l'idea dell'entità del capitale investito; il rendimento delle fabbriche è messo in evidenza dalla cifra che esprime il valore dello zucchero prodotto.

Accanto a tali cifre, figurano quelle relative all'attività agricola e commerciale.

Sulla parete, questa frase del Duce:

La Corporazione rende sistematica la collaborazione di classe; salvaguardando la proprietà, ma elevandola a funzione sociale; rispettando l'iniziativa individuale, ma nell'ambito della vita e dell'economia della Nazione.

In questa parte della Mostra è messo in evidenza come, in seno alla
Corporazione, i produttori (*datori di lavoro e lavoratori*), sullo stesso
piano e con parità di doveri e di diritti, operino concordi per la im-
postazione e la risoluzione dei problemi economici e tecnici che interes-
sano la produzione, controllati ed assistiti dal Partito, elemento mo-
deratore che qui ha inoltre la funzione di rappresentare la massa dei
consumatori non altrimenti organizzati.

A dare anche un'idea dell'entità economica sulla quale la Corpo-
razione agisce, sono esposti alcuni dati, riguardanti sempre la Corpo-
razione in esame: capitale investito nella bieticolura, nell'industria
saccarifera, nel commercio; numero dei lavoratori, entità dei salari ecc.

Sono poi illustrate le provvidenze del Regime per la tutela del la-
voro, dei lavoratori e delle loro famiglie (settimana di quaranta ore



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s

(Pitt. Giorgio Peri - Mondaini - Carboni - Privato)

I L A V O R A T O R I (particolare)

Questo capitolo consta di due parti, di cui una si riferisce in particolare alla Corporazione esaminata (*numero dei lavoratori - salari - ore di lavoro*); l'altra allude alle cure del Regime a favore di tutti i lavoratori: vediamo illustrate le provvidenze attuate contro la disoccupazione, per la previdenza, a favore della maternità, per i figli dei lavoratori (Colonie marine, montane e fluviali - O.N.B.) e le iniziative dell' O. N. Dopolavoro (Teatri - biblioteche - raduni - sport ecc.).

In alto, si legge la frase di Mussolini:
Il Fascismo stabilisce l'uguaglianza di tutti gli individui di fronte al lavoro; la differenza è solo nella scala e nell'ampiezza delle singole responsabilità.

e riassorbimento della mano d'opera disoccupata, assicurazioni obbligatorie, Opera maternità e infanzia, Opera Balilla e Dopolavoro).

Le fotografie che qui riproduciamo con il breve commento, sono certo più adatte di qualsiasi dettagliata descrizione a dare un'idea di questa Mostra che ha ottenuto vivi consensi anche dalla maggiore stampa straniera.

La sala che ospita la Mostra delle corporazioni misura ventidue metri di lunghezza e diciotto di larghezza; è alta più di otto metri. Essa fa parte del padiglione del Littorio che, con quello del Turismo, costituisce l'avanguardia dell'imponente complesso di edifici che l'Italia fascista ha costruito all'Esposizione Universale di Bruxelles per esporre la magnifica attrezzatura delle forze produttive nazionali.



M o s t r a d e l l e C o r p o r a z i o n i a B r u x e l l e s
 (Pitt. Giorgio Peri - Mondaini - Carboni - Privato)

UNA CORPORAZIONE IN ATTO (particolare)

In questa parete, cui convergono le raffigurazioni del capitale e del lavoro, è illustrato come la Corporazione realizzi il principio enunciato dal Duce: **Bisogna mettere sullo stesso piano capitale e lavoro; bisogna dare all'uno e all'altro uguali doveri e uguali diritti.**

Datori di lavoro e lavoratori intervengono nella trattazione dei comuni interessi con pari numero di rappresentanti ed eguali poteri.

In primo piano, su di un traliccio metallico, sono illustrati i compiti specifici della Corporazione esaminata (Bietole e Zucchero) e cioè: *disciplina e controllo della produzione del seme; contratto nazionale di cessione delle bietole; limitazione della produzione in rapporto al fabbisogno del Paese; fissazione dei salari; fissazione del prezzo di vendita dello zucchero; controllo della produzione dell'alcool di bietola; studio e risoluzione dei problemi tecnici ed economici.*

Alla realizzazione della Mostra, per incarico di S. E. Volpi Commissario d'Italia all'Esposizione di Bruxelles, ha presieduto con sicura preparazione scientifica il Dott. Leonardo Montesi, delegato dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero.

L'opera, lodevolissima in ogni particolare, è stata attuata, con chiara comprensione dell'importanza politica e propagandistica, dagli artisti Giorgio Peri, Mondaini, Privato ed Erberto Carboni.

Felice Casorati, in un grande mosaico che si leva in mezzo alla sala, ha raffigurato con alto senso decorativo la fusione perfetta delle forze produttive italiane che, riunite volontariamente e disciplinate nelle rispettive corporazioni, si stringono attorno alla Madre Patria in una aspirazione di benessere collettivo.

RIPERCUSSIONI PADOVANE

E VENETE

DELL'ESECUZIONE DI ORSINI

Il 15 marzo 1858 giungeva a Padova la notizia della decapitazione di Orsini e di Pieri avvenuta alle 7 del 14 nel cortile della prigione della Roquette. La portavano i giornali francesi che, quasi esprimendo ufficiosamente il sentimento dell'Imperatore verso il generoso e passionale patriota italiano si diffondevano a sottolineare il suo fiero eroismo e le cause che l'avevano costretto al delitto.

Il valore delle corrispondenze stava soprattutto, per la gioventù veneta, in quell' accenno al canto dei Girondini intonato da Pieri uscendo di prigione: « Mourir pour la Patrie..... » e nel grido di Orsini, quando già il suo collo era serrato dalla lunetta: « Viva l'Italia, Viva la Francia ». Grida che risuscitavano, da noi, echi recenti di recenti eroismi; Celtine e la Roquette divenivano gli altari del nuovo culto.

La gioventù universitaria di Padova, come quella di tutto il resto d'Italia, aveva seguito le fasi del processo con interesse spasmodico: già prima di essere sacrificato dal suo gesto, Orsini era assunto alla potenza ed al significato di simbolo. Vi erano per di più il suo testamento politico e le sue lettere all'Imperatore, nelle quali, pentendosi

dell'inutile strage del 14 gennaio, moralizzava la sua figura e giustificava la sua azione delittuosa con l'accecante amor di patria, cui erano costretti gli Italiani che raccomandava alle cure del Napoleonide.

Era quindi naturale (data l'imprevidenza della censura austriaca che aveva permesso a stampa talmente incendiaria d'entrare nel chiuso dominio delle provincie lombardo-venete) che fra la massa studentesca vi fosse, dopo anni di quiete e di smemoratezza, del fermento.

Per quanto forte fosse stato il terrore sorto dalle forche di Mantova, e per quanto forti fossero stati fino allora lo sconforto e la sfiducia nei risultati delle cospirazioni, i sentimenti patriottici e l'aspirazione unitaria dei Veneti non potevano essere messi in dubbio neppure dai funzionari austriaci meno osservatori. Pure, rispondeva a verità che dal 1851 alla primavera del 1857 il contegno politico dei Veneti era stato talmente ortodosso da far credere alla polizia che l'esaltazione nazionale e unitaria fosse sbollita, anche e persino nei giovani.

Era invece in corso una profonda evoluzione della tattica insurrezionale e rivoluzionaria.

Improvvisamente, dal 1857, lo spirito rivoluzionario dei Veneti era risorto.

Le cause del rinnovamento si devono soprattutto cercare nell'educazione patriottica e politica impartita alle nuove generazioni da chi aveva partecipato alle lotte del 1848-49, educazione forzatamente clandestina ma non per questo meno efficace e profonda. Inoltre, l'azione diplomatica svolta dal Piemonte di Cavour si faceva sempre più manifesta, e la tendenza in quel governo a divenire paladino ed insegna della volontà d'indipendenza italiana agiva nelle Venezie come catalizzatrice di tutto il desiderio irredentista, forzatamente inespresso, delle nostre popolazioni. Accanto a tutto questo, per di più, cominciava a fruttificare l'esperienza fatta nel 48-49; sicchè dal 1857 al 1866 la lotta rivoluzionaria ingaggiata dai Veneti contro lo straniero assunse forme e indirizzi ben differenti da quelli che caratterizzarono la rivoluzione democratica e borghese del quarantotto.

Allora, infatti, si cominciava a capire che nessuna azione poteva essere iniziata e tentata contro l'Austria con probabilità di successo,

se non fosse stata sostenuta dal consenso unanime e deciso della popolazione, se non si stabiliva, prima ancora di iniziare la lotta contro lo strapotente esercito e la onnipresente polizia austriaca, un monolitico fronte comune anche se disarmato. Per realizzare quest'opera immensa di lunga educazione e di formazione politica di un popolo che fino allora aveva ubbidito più all'impulso del sentimento che alla potenza della tradizione nazionale, sorsero in tutto il Veneto i Comitati Segreti della Società Nazionale.

Che della loro opera ve ne fosse bisogno, e urgente bisogno, lo stava dimostrando la politica conciliatrice e collaborazionistica iniziata dall'intelligente e sensibile arciduca Massimiliano verso le popolazioni lombardo-venete. Nella quale era insito un pericolo gravissimo per l'aspirazione indipendente e unitaria dei veneti, perchè era davvero una politica abile che agiva sul ricordo dello stato veneto (favorendo cioè lo spirito regionalistico, che tanto aveva nociuto nel 48) per tentare l'instaurazione di un Regno Lombardo-Veneto indipendente dall'Austria, se pur sotto la corona di un principe austriaco. Pericolo maggiore non poteva darsi: e l'intelligenza rivoluzionaria nostra lo capì e si diede a contrastarlo con spietata decisione, per quanto nessuno potesse negare i grandi benefizi che finalmente ne sarebbero venuti alle nostre regioni, specie dopo gli ultimi decenni di abbandono e di rovine economiche. Ma i Veneti, che avevano segretamente rinnovato il plebiscito d'unione al Piemonte, vi si mantennero fedeli anche a prezzo della propria rovina economica e della persecuzione poliziesca e dello strapotere amministrativo e militare.

Persecuzione poliziesca e strapotere amministrativo che non furono mai capaci di capire veramente, per quanti uomini adatti e intelligenti vivessero nella burocrazia del dominatore, lo stato d'animo delle popolazioni venete ed i suoi moventi. Sicchè per anni ed anni, più che governare i Veneti, si amministrò il loro territorio e si sospettò in ogni cittadino un nemico subdolo e perfido, sottomettendolo di conseguenza ad un trattamento corrispondente: insomma, i Veneti pagarono con la schiavitù e lo sfruttamento economico il vantaggio di avere un dominatore cieco, e incapace di capire quale tremendo baratro le forze nazionali delle Venezie gli stavano piano piano scavando.

Per questa ragione l'agitazione per l'Orsini non parve degna di attenzione alle autorità austriache se non quando si manifestò apertamente in una grande dimostrazione, che, fra quante allora si organizzarono in odio all'Austria e per rinsaldare il sentimento nazionale della massa, fu veramente significativa e imponente.

Il 16 marzo, il giorno dopo in cui la notizia del supplizio di Orsini e di Pieri era giunta a Padova, il Rettore dell'Università, l'abate Luigi Menin, indirizzava alla Presidenza della Luogotenenza Veneta a Venezia, e cioè al conte von Bissingen, questa lettera:

« Eccelsa Presidenza!

Recatomi questa mattina poco dopo le ore 12 merid. all'Ufficio della Reggenza, fui avvertito dal sotto-bidello Antonelli, che gli studenti s'erano accordati per recarsi alla Basilica di Santo Antonio. Domandai a quale oggetto ed egli rispose: per la morte di Orsini.

Riprendendolo io d'un avviso sì tardo, soggiunse che soltanto poco prima aveva rilevato un tale divisamento degli studenti dai loro discorsi.

Commosso da tale partecipazione, mi recai alla Basilica di Santo Antonio allo scopo di verificare il fatto, e ritrovai un considerevole numero di scolari che tranquillamente assisteva all'ultima messa, che già stava per terminare.

Il colore dei paramenti sacri era bianco, quali i riti assegnano alla giornata. Non iscopersi nella chiesa verun segnale.

Terminata la messa intesi a qualche segnale intonarsi una preghiera, che mi parve il salma dei morti e che terminò con un requiem.

Non fu un canto, ma piuttosto recitazione con voce intelligibile, ma non affrettatamente sonora.

Gli studenti uscirono dalla chiesa silenziosamente e senza verum rumore; attraversando la città si ricondussero all'Università.

Di questo fatto io do, senza dilazione, contezza all'Eccelsa I. R. Presidenza onde per altra parte non Le giunga svisato e ingigantito.

Dal Rettorato dell' I. R. Università

Padova, il 16 marzo 1858.

IL RETTORE
L. MENIN

Credo che mai dimostrazione universitaria abbia avuta tanta bellezza e sia stata pervasa di tanto solenne serietà, eccezionale in una gioventù che allora, specialmente, trionfava a Padova per la sua notoria smemoratezza e gaudiosità. Anche il vecchio abate Menin ne rimase evidentemente colpito: se si fosse trattato di una chiassata, non avrebbe temuto che la voce pubblica potesse ingigantirla, come invece

aveva ragione di temere da una funzione sacra solennemente potente. « *Non fu un canto, ma piuttosto recitazione con voce intelligibile, ma non affrettatamente sonora* ». Meglio di così non si poteva dire del giuramento di fede e di dedizione fatto dagli studenti veneti alla fede italiana di Orsini, e meglio di così non si poteva commemorare, anche da gente di più fermo carattere, il nuovo simbolo della indipendenza italiana. Perchè da allora Orsini fu veramente un simbolo per i Veneti: e la Polizia lo seppe bene, perseguitando arrestando punendo chi avesse incautamente pronunciato, oltre il nome, una sola parola che non fosse per esecrarne il ricordo. Ma più forte di ogni timore cominciava ormai ad innalzarsi sulle Venezie lo spirito di rivolta. E nessuna angheria, nessun processo, nessuna condanna favorirono mai tanto la « delinquenza politica » come in quegli anni, sotto l'Austria.

Della solennità e dell'indubbio significato irredentista della dimostrazione di Sant'Antonio parlò anche al von Sissingen, lo stesso giorno, il Delegato provinciale di Padova, il barone Fini. Il quale affermava trovarsi

.....nella « dolorosa necessità » di raccontare gli avvenimenti di quel giorno e del contegno improvvisamente mutato della scolaresca, « la quale, massime nel corrente anno, aveva dato colla propria condotta morale e specialmente politica alla pubblica autorità incessanti motivi della più sentita soddisfazione ».

Egli racconta che appena il commissario di polizia ebbe sentore di quanto gli studenti stavano organizzando, accorse alla Basilica del Santo.

Vi rinvenne circa trecento studenti. Il commissario di polizia, Malanotti, vi aveva subito mandati alcuni dei suoi impiegati per impedire ai sacerdoti di indossare i paramenti sacri da lutto, poi v'era accorso lui stesso per impedire con la sua presenza maggiori amplificazioni della dimostrazione. E tale scopo (*ci vorrebbe far credere il funzionario — che è poco attendibile perchè logicamente doveva far di tutto per diminuire la propria responsabilità, svalutando, invece, quanto gli era possibile l'accaduto, che non aveva saputo prevenire*) fu raggiunto in parte perchè la presenza dei questurini intimorì i meno decisi: parecchi si allontanarono durante la messa e i rimanenti, terminata la funzione, se ne andarono tranquillamente all'Università. Evidentemente il Malanotti — che fra l'altro, poveraccio, aveva un

nome da poliziotto d'operetta da Gran Guignol — non aveva capito che l'essenziale della dimostrazione stava appunto in quell'ordinato e accorato silenzio che era il migliore rivelatore dello stato d'animo e del mutato atteggiamento della studentesca. Fin da quei primi momenti il commissario Malanotti era invece occupato a riconoscere qualcuno fra la massa degli studenti: egli pensava già al processo, agli interrogatori, a smontare i presumibili alibi, e si vedeva forse con il braccio teso additare alla Giustizia i soli e i veri colpevoli.

Non è per celia che si dice tutto ciò, ma per tentare di rappresentare la stereotipa e meschina mentalità di quei funzionari di polizia, come si può agevolmente dedurre dalla faticosa lettura dei loro rapporti chilometrici, pieni di prove e di indizii, sì, ma anche del tutto privi di animo e di perspicacia psicologica.

Tanto il Fini che il Malanotti attribuivano la maggior responsabilità dell'accaduto alla stampa francese che la censura aveva lasciata passare.

« Attribuisce grande responsabilità ai resoconti del *Moniteur* (scrive il delegato Fini al Luogotenente Bissingen lo stesso giorno 16 marzo), dei *Debats* e della *Presse* e particolarmente alla lettera ed al testamento di Orsini... (il quale) fece nascere idee di disordine alle quali precedentemente la nostra studentesca era forse estranea come ben a ragione ne persuade la tranquillità che non mai fu sinora turbata dal più lieve trapasso ».

« Tale dimostrazione — scriveva poi il commissario Malanotti — è indubbiamente figlia dell'agitazione prodottasi anche qui dalla lettura dei giornali del processo Orsini, e specialmente da quella della sua lettera o testamento politico, perchè dal 1850 (?) in poi regnò qui sempre la maggior tranquillità nella scolaresca che non commise mai dimostrazioni di sorta..... ho già raccolti alcuni nomi d'intervenuti..... ».

Il 18 marzo il Bissingen avvisava dell'accaduto l'arciduca Massimiliano, governatore generale del Regno Lombardo-Veneto, mettendo in relazione l'agitazione manifestatasi nell'Università di Padova con quella che aveva pervaso anche quella di Pavia. Così facendo il Luogotenente allontanava dal Veneto (e cioè dal suo governo) l'accusa di essere il solo ove ancora fermentassero spiriti sediziosi, e spiegava nello stesso tempo come una situazione generale al Regno la ripresa dell'agitazione antiaustriaca.

Il giorno prima del suo rapporto a Massimiliano, il Bissingen aveva ricevuto quello del direttore generale della polizia veneta, Fran-

ceschinis, dal quale poteva desumere, almeno secondo quanto si ricavava dalle carte sequestrate ad un certo Micheli di Lendinara, che un tentativo di azione rivoluzionaria in relazione all'agitazione per Orsini doveva scoppiare in quei giorni a Venezia, Milano, Vicenza e Verona, quindi il Bissingen, benchè incredulo, attribuì alla dimostrazione di Padova un significato ancor maggiore in seguito al quale l'Arciduca sarebbe stato fatto prigioniero. Anche Franceschinis, come gli altri due funzionari, attribuiva ai giornali stranieri, pieni di notizie eccitanti, gran parte della responsabilità nel risveglio rivoluzionario e dell'agitazione che egli con singolare preveggenza dice preannunciare « *des Decenniums der Italienischen Revolution* » il decennale della rivoluzione italiana.

Nei riguardi della dimostrazione di Padova egli tiene a smentire soprattutto la voce corsa sul grande numero di studenti intervenuti: erano al massimo quattrocento, dice, e non sette-ottocento. Comunque era ormai assodato che i capi dell'agitazione studentesca erano alcuni studenti padovani e lombardi, specialmente di Brescia, i quali in seguito a lettere ricevute da casa che li invitavano a pregare per l'anima di Orsini avevano organizzata quella dimostrazione, della quale una parte non piccola di colpa anch'egli fece cadere sul Rettore Magnifico che, appena saputo dell'accaduto, non è corso ad avvertirne la Polizia.

Frattanto, l'agitazione rivoluzionaria ed Orsiniana continuava a Padova con crescente sgomento di quelle autorità.

« Dopo la celebrazione religiosa, nessun altro spiacevole inconveniente si è dovuto verificare — scriveva il 20 marzo il delegato Fini al Bissingen — senonchè oggi all'alba si sono ritrovati tre cartelli uguali, orlati di nero con la scritta: *W Orsini e il suo Processo* ». Alcuni agenti le raschiarono via dalle mura di Via Altinate, « agenti che hanno l'istruzione di dover sempre, nelle primissime ore del mattino, girare in separati riparti della città onde togliere subito qualunque scritto, od altro segno illecito che loro arrivasse d'iscoprire nelle varie contrade che hanno l'obbligo di percorrere ».

Il 16 sera corse voce per la città che una nuova dimostrazione si stava preparando: disertare i teatri in segno di lutto. — « E all'invece i teatri medesimi e specialmente quello del Duse, ove recitavasi la commedia, non fur mai tanto affollati, quanto appunto in quella sera » (segno, questo, che la coscienza nazionale non era ancora così viva nella popolazione padovana quanto lo era invece nell'animo degli studenti: ma il loro esempio non tarderà a fruttificare). Il Tribunale, sezione penale, incaricato delle indagini sulla dimostrazione in Santo Antonio, proseguiva attivamente a raccogliere gl'indizii raccolti dal commissario

Malanotti; il principale istigatore, a quattro giorni dal *De Profundis*, appariva lo studente del V anno di medicina Mandragora « che pare sia stato uno dei principali istigatori ».

« Tacere non debbo — continua a dire il Fini — con mia dispiacenza all' Eccellenza Vostra che il disordine stesso sarebbe stato sicuramente evitato, se il Rettore Magnifico dell' I. R. Università, il quale prima di mezzogiorno aveva avuto sentore del moto per parte dei suoi bidelli, me ne avesse sul momento stesso reso partecipe, come sembrava essere suo dovere, anzicchè limitarsi a trasferirsi alla chiesa dove raccoglievasi a torme la gioventù studiosa ».

Se fosse stato informato avrebbe potuto lasciare la commissione militare per la coscrizione, che stava allora presiedendo, e accordarsi con la Gendarmeria per mandare « senza apparenza di minaccia » 4 o 6 gendarmi alla Chiesa » e sono nella certezza, che la loro sola presenza avrebbe bastato a dissipare l'affollamento, o ad impedire che alcuno ardisse intonare la prece dei defunti. Altro fatto che mi sembra meritevole di disappunto si è quello, che i Signori Professori i quali tengono lezione dalle ore 12 meridiane alle ore 1 pomeridiane, quantunque fosse diminuito sensibilmente nel giorno di martedì il numero degli studenti soliti a frequentare le loro lezioni, tutti indistintamente neglessero di fare l'appello, che pure dalle istruzioni è prescritto. « Le indagini erano rese in tal modo ancor più difficili tanto più che la maggior parte degli studenti era già ritornata alle loro case per le feste di Pasqua.

Della improvvisa sparizione degli studenti dalla città, avvenuta, neanche a farlo apposta, proprio quando cominciava l'affannosa indagine poliziesca l'Auditore e il Comando militare avevano sospettato che esistesse fra gli studenti una associazione misteriosa e clandestina nella quale gli studenti stessero tramando chissà quali tenebrosi attentati alla maestà ed alla sicurezza dell'Impero e del Regno. (Perchè, già, questi italiani son tutti cospiratori e pugnalatori, ascritti a spaventose società segrete, pareva dicessero nella ignoranza e nel disprezzo del popolo che opprimevano i militari austriaci). Il Fini, tutto preoccupato di riversare su altri, e specialmente sull'abate Menin, la responsabilità della manifestazione, si opponeva alla pessimistica interpretazione dei militari e, soprattutto, alle misure che l'Auditorato di guarnigione aveva voluto instaurare per premunirsi da possibili sorprese rivoluzionarie, alla cui eventualità credeva fermamente.

Specialmente dal fatto che le indagini non potessero proseguire con la desiderata celerità « ne dedusse l'Auditorato militare l'infondato sospetto, per quanto mi riferiva quest'oggi l'I. R. Commissario di Polizia, che gli studenti riuniscansi in luoghi appartati e segreti, cioè minimamente sussiste. Forse per questo l'I. R. Auditorato Militare prese misure che io rispetto nelle particolari sue viste, ma che sono convinto esser del tutto inutili » e cioè di non far mai andare in giro i soldati soli (il ricordo delle aggressioni del quarantotto doveva essere ancora vivissimo e bruciante) e, se soli, armati di fucile carico; inoltre, pattuglie percorrevano la sera le vie della città fermando quanta più gente potevano, e indisponendo, così, la pacifica popolazione; tanto più — dice in chiusura il Fini — che « nessun motivo di dispiacere personale o di provocazione ebbe certamente il Militare Presidio ».

La situazione non era quindi troppo chiara e tranquilla, ed anche il Bissingen se ne preoccupava raccomandando quasi giornalmente al

Fini di agire con molta accortezza, sorvegliando specialmente le mosse dello studente Mandragora. Ma, nello stesso tempo, il Bissingen si rifiutava di raccogliere le accuse velate e subdole che, nel vano tentativo di diminuire la propria responsabilità, il Fini aveva lasciato cadere sull'abate Menin.

Intanto il Fini ed il commissario Malanotti dirigevano una nota alle autorità militari di Padova in seguito alle misure precauzionali che quelle avevano adottato allo scopo « d'informarle del vero stato di cose », misure « che sparsero lo scoraggiamento — scrive il Fini al Bissingen il 22 marzo — ed il malumore in città e nei cittadini, per la stragrande maggioranza generalmente tranquilli e devoti all'Augusto Imperante ».

Frattanto il Tribunale stava attivamente inquirendo per appurare se la dimostrazione fosse stata conseguenza di una istigazione venuta dal di fuori o se fosse invece da attribuire (come il Fini, svalutando quanto poteva la dimostrazione del *De Profundis*, tendeva a far credere per scagionarsi dall'appunto di poca sorveglianza sugli studenti) alla « balordaggine di menti giovanili facili a lasciarsi soggiogare dalla seduzione ». Anche in questo rapporto del 22 marzo egli incolpa quanto più può l'abate Menin.

E' sgomento, forse, di fronte all'interesse sempre maggiore dimostrato dal Bissingen e dall'Arciduca nella questione, cerca anche di diminuire le evidenti conseguenze della dimostrazione ai minimi termini :

«unica conseguenza (della dimostrazione) fu quella del disgusto e della disapprovazione generale, nonchè di un vergognoso disprezzo per chi aveva potuto concepire l'idea. Si deve pure negare ogni e qualsiasi principio di verità » a tutte le voci di rivoluzioni, di complotti e di mene segrete che corsero per Padova e per altre città del Veneto dopo l'avvenimento del 16 marzo; e la prova migliore ne è quella « che esse rimasero smentite da se medesime ».

« I quattro quinti degli studenti sono ormai già tornati a casa o per trascorrervi le feste, o per non essere implicati nelle investigazioni della polizia, od anche perchè richiamati a casa dai genitori allarmati dalle ripercussioni e dalle voci seguite all'avvenimento ».

Eccetto i tre cartelli trovati la notte del 20 (e il Fini come al solito toglie loro ogni importanza) nulla accade che turbasse l'ordine sicchè egli, pur rispettando « le misure straordinarie di precauzione che dicesi aver trovato opportuno codesto Inclito I. R. Comando di Città di attivare nella sua saggezza e nelle prudenziali sue viste », si sente obbligato a dichiarare che la tranquillità pub-

blica « non fu mai per alcun modo turbata, che la città si mantenne come sempre perfettamente tranquilla; la popolazione buona, mite, devota al Sovrano bada ai suoi negozi.

«Troppo sarebbe il di essa scoraggiamento, soverchia la sua affizione, se per un solo momento temere potesse non essere essa più fatta degna di quella Superiore fiducia che sente nella sua coscienza di non avere giammai demeritato ».

Il Bissingen rispondeva il 26 marzo alla nota del Fini, ora riassunta, stigmatizzando in varii argomenti la condotta del Delegato:

Egli disapprova innanzi tutto la nota al Comando Militare della città sia perchè non fu richiesto di consiglio dall'Autorità militare « che prende le misure che crede » sia perchè « Ella diede le più ampie assicurazioni di una perfetta tranquillità, che, come da buona fonte a me consta, fatalmente non sussiste ».

« Poco grato » gli riuscì, poi, che nella nota al Comando tacciasse l'abate Menin « di mancanza di previdenza » mentre

«ciò toccava ai suoi organi di sicurezza ed io non posso che approvare l'abate Menin che si recò sul luogo della riunione ove il suo intervento personale era tanto più indicato inquantochè, pel posto che copre di Rettore Magnifico, si deve ritenere che qualora la dimostrazione avesse preso un aspetto più serio, avrebbe saputo con dignitose esortazioni influire favorevolmente sulla scolaresca ».

Di fronte al ridestarsi dell'agitazione rivoluzionaria nel Veneto il Bissingen aveva chiesto il 19 marzo all'Arciduca Massimiliano se non fosse stato il caso di introdurre qualche speciale misura di polizia per ristabilire un sacro timore reverenziale verso l'Austria, il suo esercito e la polizia. Eguale consiglio aveva chiesto ai ministri di Polizia, dell'Interno e dei Culti, il quale ultimo aveva giurisdizione sugli Istituti universitari dell'Impero.

Il 24 marzo Massimiliano rispondeva alla richiesta con una brevissima nota, che si può benissimo capire e valutare inserendola nel quadro della politica di riavvicinamento veneto-austriaco iniziata e condotta con tanta sfortuna e incomprendimento di ambedue le parti da quel generoso e moderno principe.

« S. A. I. l'Arciduca Massimiliano in merito alla nota di V. E..... non trova di emetter alcun speciale provvedimento sull'emergente accaduto in Padova per la morte del famigerato Orsini ».

Il Ministro dei Culti, co. Thum, invece, era di tutt'altro parere nelle sue note indirizzate al Bissingen il 1° e il 4 aprile 1858, che questi trasmetteva l' 8 al Rettore Menin:

Stabiliva, cioè, che si « facesse speciale carico a codesto Rettorato di prov-

vedere che con tutta energia venga posto un freno alla propagazione delle pericolose tendenze, delle quali la suaccennata dimostrazione fu un palese indizio; come pure di cooperare allo scoprimento degli autori, e cooperatori i quali, se studenti, pel caso che non venissero puniti dall'Autorità Giudiziaria, dovranno venir senz'altro relegati dall'Università ».

Eguali disposizioni di massima erano nello stesso giorno trasmesse dal Bissingen al presidente del Tribunale d'appello, De Roner, per il caso che il Tribunale penale non avesse trovato di condannare gli autori della dimostrazione. In tal caso il Tribunale d'appello doveva presentare ricorso contro la sentenza assolutoria.

Si esauriva così la prima fase dell'agitazione originaria dal *De Profundis* in morte di Orsini, e si iniziava la persecuzione poliziesca e giudiziaria (di cui si dirà prossimamente) contro gli studenti e i cittadini accusati di aver voluto e partecipato alla dimostrazione. La quale fu come la diana che segnò il risveglio patriottico delle Venezie e della città di Padova, che alla fine giunse a tanto da concentrare qui tutto il lavoro segreto dei Comitati segreti nazionali e d'azione di tutte le provincie e città delle Venezie.

GINO TOMAJUOLI

I documenti da cui son tratte le notizie, sono inediti e provengono dall'archivio della I. R. Presidenza della Luogotenenza per l'anno 1858. Busta 168 - Polizia - Fascicolo IV 2/32, conservato nel R. Archivio di Stato di Venezia,

PIO X E PADOVA

In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Sarto, e mentre se ne celebra in modo solenne la memoria nella nativa Riese, abbiamo ritenuto doveroso ricordare i rapporti che intercorsero fra il grande Pontefice e Padova.

Non è lontano da Padova il piccolo borgo della Marca Trevigiana dove Egli vedeva la luce il 2 giugno 1835; ed ancora più vi è vicina Castelfranco, dove da fanciullo, percorrendo quotidianamente a piedi con ogni sorta di tempo oltre dodici chilometri di strada, il futuro Papa frequentava per quattro anni i corsi di latino in un collegio privato, dal quale passava in seguito a Padova, per continuare gli studi fino all'ordinazione sacerdotale. E furono otto gli anni trascorsi nel Seminario fondato dal Barbarigo, pur allora e da qualche secolo riconosciuto ed apprezzato come uno fra i più seri ed attrezzati istituti di studi.

Il giovinetto di Riese vi potè entrare, avendo ottenuto uno dei due posti gratuiti riservati ad appartenenti della diocesi di Treviso su designazione del Patriarca di Venezia. (L'allora Patriarca card. Jacopo Monico, era pure nativo di Riese; egli conosceva ed apprezzava l'intelligenza e le virtù del suo giovane compaesano).

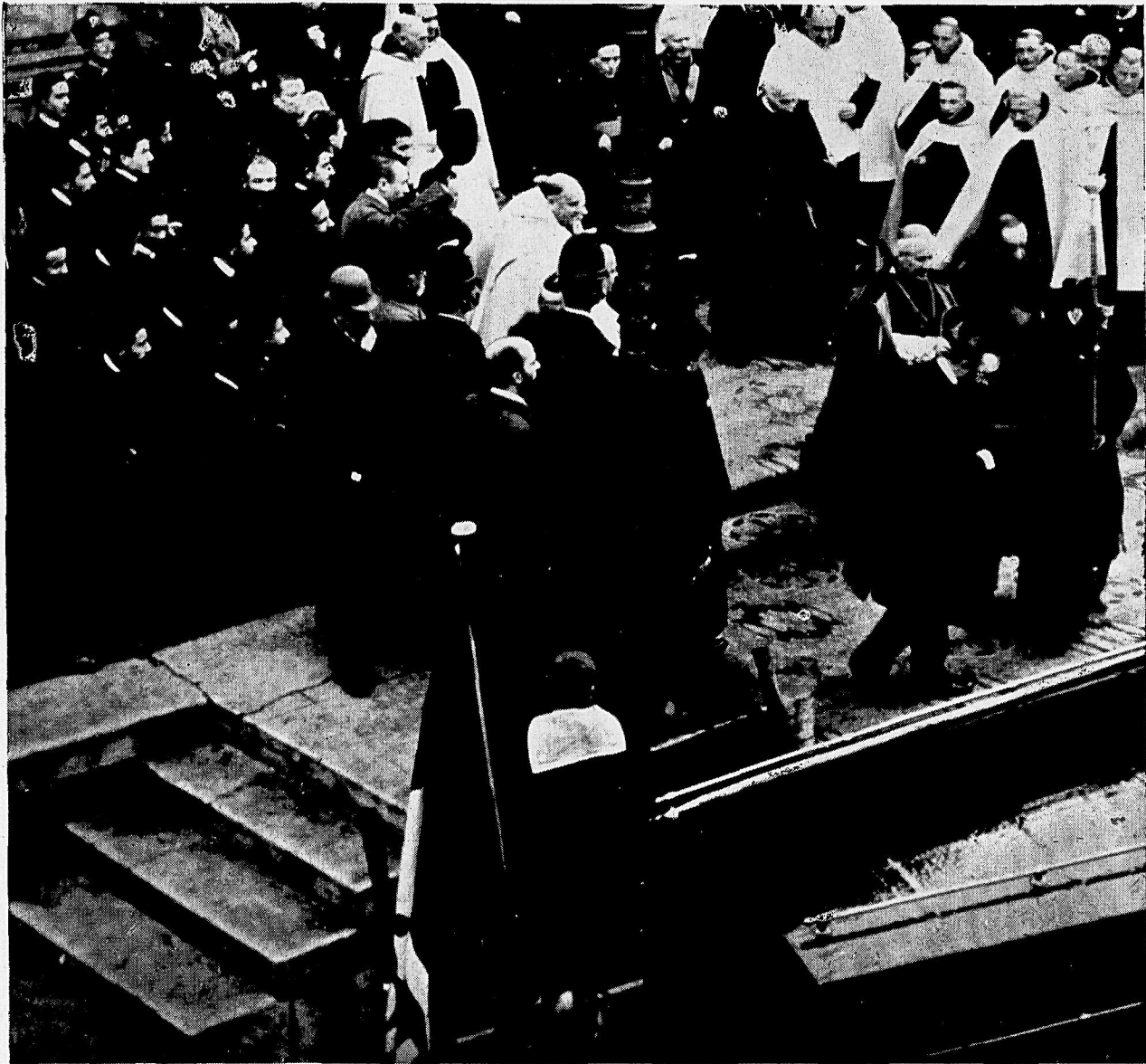
Gli studi al Seminario di Padova, in quegli anni, si dividevano, a seconda della natura delle materie, in corsi di umanità, di retorica e di teologia.

Giuseppe Sarto fu il primo nel profitto ed il migliore nella condotta; e ne fanno testimonianza i documenti scolastici che si conservano nell'archivio seminarile.

Con particolare passione poi si era dedicato allo studio del canto sacro; già prossimo a ricevere l'ordinazione sacerdotale fu infatti incaricato delle funzioni di vicedirettore della scuola corale, allora come oggi oggetto di cure speciali.

La sua passione per la musica sacra mai non si spense in Lui che, salito all'apice della gerarchia ecclesiastica fu, nell'assicurare l'integrità e la purezza del canto sacro, un innovatore saggio ed uno stroncatore inesorabile di abusi inveterati.

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, il 12 settembre 1858 e ritornato in famiglia, il giovane non attese molto per poter iniziare la cura delle anime.



1896 - Il Cardinale Giuseppe Sarto entra solennemente a Venezia dopo la sua nomina a Patriarca

Il vescovo di Treviso gli assegnava il posto di cappellano a Tombolo, paese oggi incluso nel territorio della Provincia di Padova.

Qui il giovane prete doveva apprestarsi ad un vero e proprio tirocinio che avrebbe dato modo di poter giudicare sulla sua preparazione ed attitudine.

Nove anni rimase don Giuseppe a Tombolo come cappellano, lasciando di questo primo periodo della sua attività sacerdotale la più simpatica ed affettuosa memoria.

Io stesso ho avuto, anni addietro, occasione di conoscere un vecchio



1896

che serbava ancora lucido il ricordo del giovane sacerdote amato da tutti, idolatrato dai ragazzi, che egli amava istruire nel canto, formando anche dei cori ai quali egli stesso partecipava.

Sulla Canonica di Tombolo ancor oggi si mostra, dipinta da lui, una meridiana che in un angolo del quadrante reca segnato anche il suo nome.

Gli anni durante i quali Giuseppe Sarto fu a Tombolo coincidono con quelli del tramonto della dominazione austriaca nel Veneto.

Si sa da testimonianze come egli abbia ansiosamente atteso tale

mutamento politico e ne abbia sinceramente gioito. Ma v'è di più. Anche nella piccola Tombolo, come in ogni terra veneta furono organizzati festeggiamenti per esprimere l'esultanza e l'entusiasmo per l'auspicata annessione del Veneto alla Patria: capo ed anima del locale comitato organizzatore, era appunto il futuro Papa.

Quel fervido sentimento d'amore verso l'Italia più tardi l'avrebbe affermato in altri gesti coraggiosi ed indimenticabili: come nelle visite in tutta pompa al Sovrano ed ai Principi di Casa Reale fatte in un momento in cui fra Chiesa e Stato i rapporti non erano neppure ammessi di fatto; come nei discorsi memorabili in cui la nota patriottica vibrò in tutta la sua forza, e basti ricordare quello per la posa della prima pietra del Campanile di S. Marco, il 25 aprile 1903; come infine il 4 agosto 1901 in quella Sua faticosa ascesa alla vetta del Grappa quando consacrò il sacello dal quale l'immagine della Vergine si sarebbe affissata vigile e propizia alle fortune d'Italia.

Fu quello un avvenimento che doveva rimanere scolpito a caratteri d'oro nei fasti gloriosi della Storia più che millenaria della Diocesi di Padova, nella cui giurisdizione si trova il monte che la guerra ha reso doppiamente sacro al cuore degli italiani.

Ritornando a cercare nella vita di Papa Sarto altri riferimenti a Padova, ne possiamo trovare anche dopo che non fu più cappellano a Tombolo.

Verso la fine del 1867, Egli passò parroco a Salzano, località del territorio della provincia di Venezia ma parrocchia di un Vicariato foraneo che ha il suo centro a Trebaseleghe, in provincia di Padova.

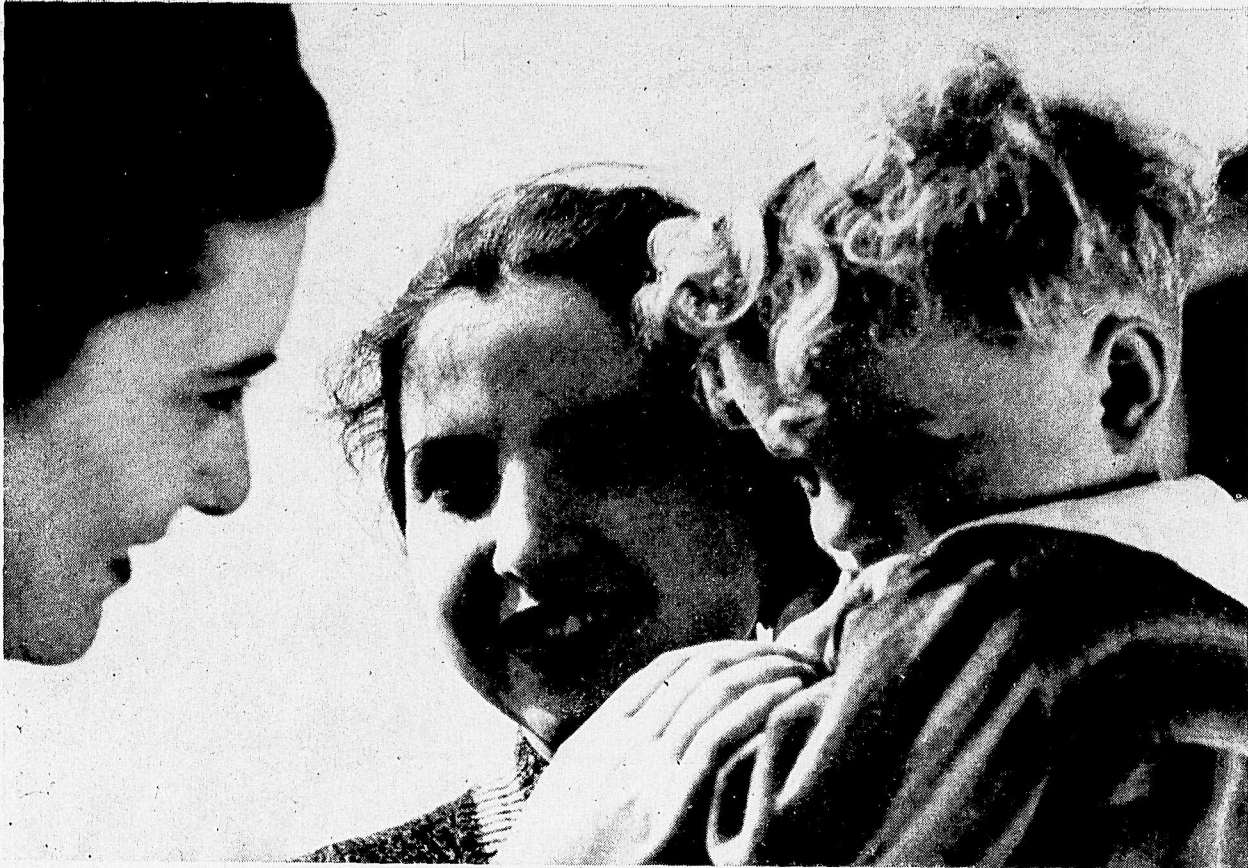
Promosso canonico a Treviso, divenuto cancelliere di quella Curia vescovile ed in seguito Vicario generale ebbe ancora di che occuparsi direttamente di quel notevole tratto di territorio dell'alto Padovano dipendente dalla diocesi trevigiana.

Tralasciando il periodo in cui Egli fu Patriarca di Venezia, cui la Chiesa vescovile di Padova è soggetta con il carattere di suffraganza, accenneremo infine al Suo Papato.

Pio X, l'indomani della Sua elevazione alla Tiara, insigniva della porpora cardinalizia il Vescovo successore di San Prodocimo e del Barbarigo, Mons. Giuseppe Callegari.

Nè si può credere che lo avesse fatto perchè mosso unicamente da un pensiero affettuoso verso un vecchio meritevole amico: Doveva anche averlo indotto un impulso di memore cordialità verso la Città che Lo aveva ospitato studente e chierico: Padova che Gli ricordava la Sua giovinezza.

VINCENZO MARUSSI



(Fot. Cine Guf - Padova)

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

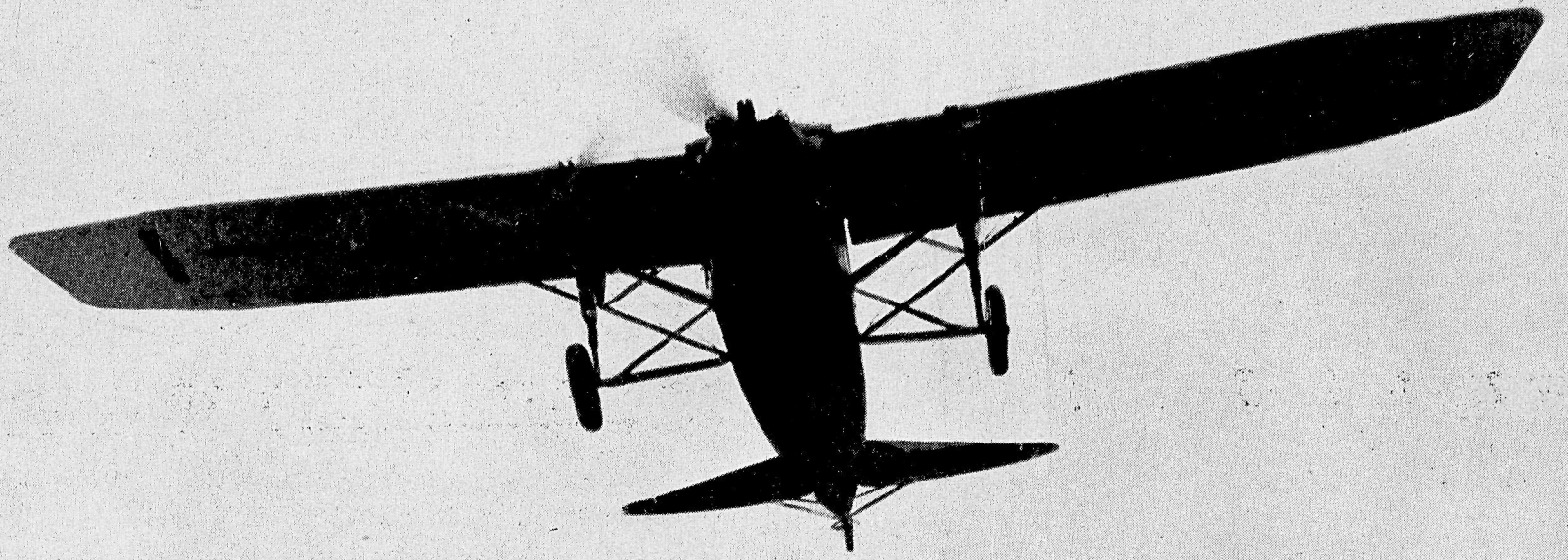
LUGLIO 1935 XIII

AGOSTO 1935 XIII

	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALI		Capoluogo	Resto Prov.	TOTALI
Nati	242	1221	1463	Nati	260	1200	1460
Morti	131	464	595	Morti	110	388	498
Aumento popol.	111	757	868	Aumento popol.	150	812	962

LA POTENZA MILITARE DELLO STATO, L'AVVENIRE E LA SICUREZZA DELLA NAZIONE SONO LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO

MUSSOLINI





AEREO CLUB " MARIANO D'AJALA "

VOLI DI PROPAGANDA

Durante i primi giorni di settembre, per lodevole iniziativa dell'Aereo Club di Padova, furono effettuati dei voli di propaganda aviatoria sulla Città, i quali hanno ottenuto un vivissimo successo.

Infatti, oltre settecento persone hanno preso parte ai giri aerei. Hanno volato vecchi, bambini, donne, gruppi numerosissimi del Dopolavoro e di altre organizzazioni del Regime, e tutte le maggiori Autorità che, con S. E. il Prefetto, hanno accolto l'invito del ten. col. Guido Pozzi, presidente dell'Aereo Club di Padova, al quale, come ai suoi attivi collaboratori va rivolto un plauso sincero.



Il Monumento a Pietro d'Abano inaugurato il 15 u. s. (Scultore Servillo Rizzato)

MANIFESTAZIONI

ABANO TERME

Il giorno 15 settembre ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Monumento a Pietro d'Abano. Erano presenti con S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, tutte le Autorità provinciali ed i rappresentanti dell'Università di Padova e degli istituti di cultura. La Reale Accademia d'Italia inviò la sua adesione.

Numerosissimo il pubblico, fra cui la colonia curante al completo.

Parlarono il podestà di Abano Terme Prof. Luigi Gaudenzio, il Prof. Gasbarrini a nome dell'Università e della Facoltà Medica e da ultimo l'oratore Ufficiale Chiar.mo Prof. Gr. Uff. Arturo Castiglioni, il quale illustrò, applaudito, la figura dell'insigne medico filosofo che Abano Terme è onorata di aver fra i suoi figli.

Il monumento, in travertino, è opera egregia dello Scultore Servilio Rizzato, al quale le Autorità e gli intervenuti hanno espresso il loro vivo compiacimento.



Accogliendo l'ospitalità offerta, in accordo con la Segreteria del Fascio di Abano Terme, dall'Azienda Autonoma di Cura, il Sindacato Fascista Belle Arti, sezione di Padova, ha organizzato ed allestito nel vasto e luminoso salone terreno della nuova Casa del Fascio la *II Mostra d'Arte sindacale provinciale*, che avrà la durata di tutto il mese di Settembre.

La manifestazione è importante anche dal lato turistico: in quanto essa accoglie numerose opere di soggetto paesistico Euganeo, eseguite dai nostri artisti più valenti che hanno risposto con entusiasmo al desiderio espresso in tal senso dal Sindacato organizzatore e dal Comitato del Turismo di Padova.

Il severo criterio al quale la Commissione ordinatrice ha saputo



attenersi nell'accoglimento delle opere, è degno di lode: i lavori esposti, nella quasi totalità infatti, dimostrano l'ottima preparazione e le sicure qualità dei nostri artisti, pittori e scultori; fra i quali non pochi sono invitati alle maggiori esposizioni nazionali ed internazionali.

Manca qualche nome, è vero: però nel suo complesso la partecipazione è stata soddisfacente. Il Fiduciario del Sindacato di Padova ha dedicato ogni sua cura perchè la mostra riuscisse: a lui, come ai suoi volonterosi collaboratori, va rivolto un sincero plauso per la buona realizzazione. La Mostra fu visitata il 15 settembre dalle Autorità Provinciali, con la presenza del fiduciario interprovinciale del Sindacato prof. Teo Gianniotti.

FESTA DELL' UVA

La data per la *Festa dell'Uva* è stata fissata per la Città e la provincia rispettivamente nei giorni 15 e 22 corr.

Nei comuni dei Colli Euganei le manifestazioni hanno richiamato comitive numerose di gitanti e gruppi dopolavoristici perfettamente affiatati. Anche a Padova la giornata ha avuto uno svolgimento assai brillante in seguito alla piena adesione delle Organizzazioni.

ESTE

Inauguratasi alla presenza delle Autorità Provinciali e Comunali, la *II Mostra dei Colli Euganei* ha ottenuto un vivo successo di simpatia.

La dimostrazione documentaria delle attività euganee, agricole industriali e artigianali, ha avuto una ottima ambientazione nelle numerose sale concesse al Dopolavoro organizzatore dall'Autorità scolastica.

Il comm. dott. Adolfo Callegari, Presidente del Comitato organizzatore, merita ogni elogio per la riuscita della manifestazione la quale ebbe ad indovinato completamento due rappresentazioni classiche della compagnia tragica di Nando Tamberlani.



Este - Una scena dell' "Ippolito", di Eschilo
nella rappresentazione di N. Tamberlani

Nel suggestivo parco, ai piedi del Castello, furono rappresentati l' *Ippolito* di Eschilo e l' *Oreste* di Alfieri davanti ad un pubblico numeroso che ha tributato agli attori cordiali meritati consensi.

PONTE DI BRENTA (Padova)

Nell'elegante Ippodromo Breda hanno luogo, nei giorni 22, 29 settembre e 6 ottobre, le annuali *Corse al Trotto* organizzate dalla Società Ippica Padovana. Tali importanti gare sono dotate di premi per un complessivo ammontare di L. 115.000,—.

A L B E R G H I D I P A D O V A

PRIMA CATEGORIA

ALBERGO « STORIONE » - *Via VIII Febbraio*

ALBERGO « REGINA » - *Via Duca d'Aosta, 2*

« GRAND HOTEL » - *Corso del Popolo, 2*

SECONDA CATEGORIA

ALBERGO « ROMA » - *Via del Santo, 4*

ALBERGO « TORRETTA » - *Via S. Lucia, 21*

GRAND HOTEL « CENTENARIO » - *Via Ugo Foscolo, 10*

ALBERGO « LEON BIANCO » - *Vicolo Pedrocchi, 7*

ALBERGO « GAMBERO » - *Via P. F. Calvi, 10*

ALBERGO « OSTERIA NUOVA » - *Via Marsilio da Padova, 43*

TERZA CATEGORIA

LOCANDA « STAZIONE » - *Piazzale Stazione, 1*

ALBERGO « CROCE D'ORO » - *Via Fabio Filzi, 1*

ALBERGO « STOPPATO » - *Via Altinate*

ALBERGO « CONTE » - *Piazzale Stazione, 2*

ALBERGO « VILLA PARADISO » - *Via Nicolò Tommaseo, 9*

PENSIONE LOCANDA - *Via delle Piazze, 14*

ALBERGO « S. MARCO » - *Piazzale Stazione, 7*

OSTERIA CON ALLOGGIO - *Piazza Mazzini, 17*

ALBERGO « PARADISO » - *Via S. Fermo, 7*

ALBERGO « S. ANTONIO » - *Via S. Fermo, 50*

ALBERGO « AQUILA NERA » - *Via Altinate, 8*

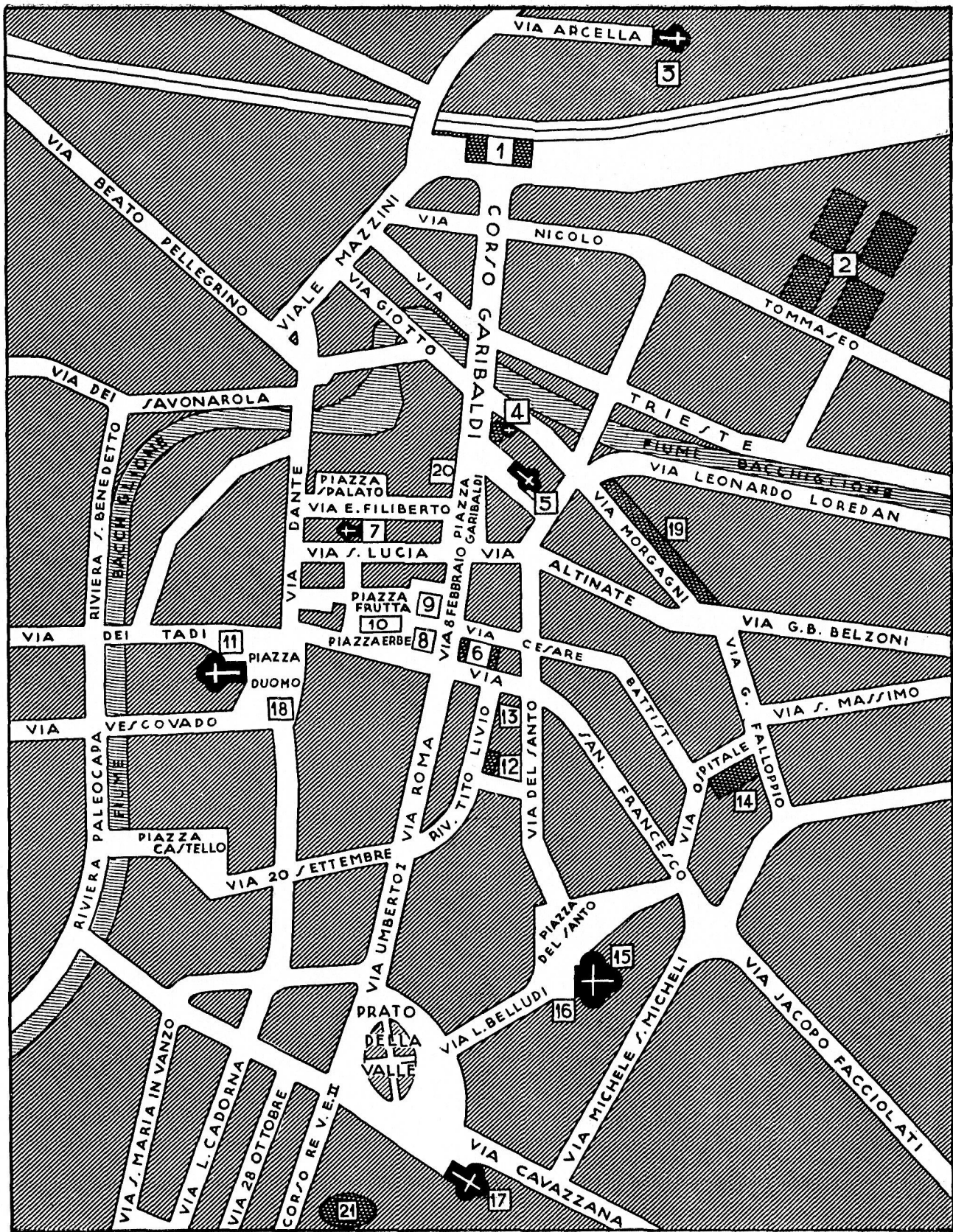
ALBERGO « NUOVO VAPORE » - *Piazzale Stazione, 6*

SOC. FRANCESCO PETRARCA - *Via Donatello, 16*

P A D O V A

principali monumenti ed edifici pubblici

- 1** Stazione ferroviaria
- 2** Fiera Campionaria Triveneta
- 3** Santuario dell'Arcella
- 4** Cappella degli Scrovegni (affreschi di Giotto)
- 5** Chiesa degli Eremitani (affreschi del Mantegna)
- 6** Palazzo centrale dell'Università (il Bo)
- 7** Oratorio di S. Rocco
- 8** Palazzo Municipale
- 9** Caffè Pedrocchi
- 10** Sala della Ragione
- 11** Cattedrale e Battistero
- 12** Casa del Fascio
- 13** Palazzo del Governo
- 14** Ospedale civile
- 15** Basilica del Santo
- 16** Museo Civico
- 17** Basilica di S. Giustina
- 18** Partenze linea Tranviaria dei Colli Euganei
- 19** Ferrovia elettr. Padova Venezia, Padova Bagnoli, Padova Piove di Sacco
- 20** RR. Poste e Telegrafi
- 21** Campi Sportivi



LIBRI E RIVISTE

Bruno Moretti - *Gli Ospedali* - Hoepli 1935.

Padova sta ora affrontando un problema della massima importanza quale è la costruzione del Policlinico. Sede di uno Studio celebre ed antico, ancor oggi tra i primi di Europa, non le è più sufficiente l'edificio che il Cerato ci ha lasciato alla fine del '700 per il quale insufficienti sono state le modifiche, gli ampliamenti.

In questo periodo di studi preparatorii, quanti si occupano di problemi sanitari sfoglieranno volentieri il bel lavoro di Bruno Moretti sui più moderni stabilimenti sanitari costruiti o in corso di costruzione in Europa ed in America.

Alcune note tecniche di Franco Moretti, succinto trattatello di tecnica ospedaliera, precedono la parte illustrativa dell'atlante, che porta segnati per ogni stabilimento sanitario i dati unitari tecnici e finanziari.

Troviamo ospedali tipo monoblocco,

molto usati in America ed ora di moda anche in Francia ed in Italia per la comodità dell'accentramento dei servizi.

Troviamo ospedali a padiglioni staccati disposti con i vieti concetti di simmetria (Milano, Bergamo, Como), cui sono preferibili le disposizioni lineari orientate degli architetti tedeschi Bartning, Döker, Wetter. Vediamo istituti universitari come quello riuscitissimo del Griffini a Milano, cliniche private, case di cura, solari, convalescenziari, dispensari, istituti sanatoriali di montagna, come quelli che l'arch. Abraham ha costruito a Passy in Savoia, e che talvolta assumono proporzioni vaste di interi villaggi e città (Città sanitoriale di Clairvivre a Salagnac in Francia).

Le cliniche pediatriche di Dresda e di Zurigo, come l'Asilo di maternità ed infanzia di Berna, presentano novità interessantissime per la cura dei bambini

Modello nel loro genere sono i «Fo-

yer Masaryk» di Praga, il maggior centro assistenziale d'Europa, una vera cittadina per i vecchi ed i fanciulli. Appartengono a questo gruppo ospitaliero le nostre belle e moderne colonie marine e montane sorte in breve volger di tempo e che fan figurare degnamente l'Italia.

Il libro del Moretti è la rassegna più aggiornata di tutte le novità della tecnica sanatoriale, i cui progressi notevoli non possono essere ignorati da quelle città che debbono pensare al rinnovamento delle loro sedi ospedaliere.

n. g.

G. Canesi - A. Cassi Ramelli - *Architetture Luminose* - Hoepli 1935.

Non si possono più accettare quei lamieronì e quegli scudi d'angolo verniciati con colori impossibili, quelle insegne a bandiera con cassettoni sporgenti che fan rabbia a vedersi, quelle

pensiline parapioggia imparentate col vieto liberty che nascondono poggiosi e balconi interrompendo brutalmente le linee architettoniche; nè si possono tollerare certe insegne curvate a rivestimento di colonne, e le soprastrutture su tutti gli stipiti e tutti i pilastri disponibili dal pianterreno al mezzanino, che ci sono offerte dalle insegne di molti pubblici esercizi.

Fortunatamente, per quanto molti riescano a farla in barba agli Uffici comunali, qualche cosa si è ottenuto.

Chi vuol avere un'idea di quali effetti reclamistici possano esser dati, ad esempio, dai moderni sistemi, sfogli lo splendido atlante edito dalla Casa Hoepli e vi troverà documentate le più diverse soluzioni già attuate nelle più moderne città in materia di pubblicità luminosa e di illuminazione in genere.

n. g.

A. DRAGHI LIBRI ITALIANI E STRANIERI

**TUTTE LE EDIZIONI
"TREVES,, A RATE**

**STRAORDINARIE FACILITAZIONI PER
L'ENCICLOPEDIA "TRECCANI,,**

AGENTE: E. BALLARIN

PADOVA - Via Savonarola, 29

IL VENTUNO

RIVISTA DEL GUF DI VENEZIA

Direttore : Francesco Pasinetti

Redattore : Galeazzo Biadene



AMMINISTRAZIONE S. MAURIZIO 2758

REDAZIONE S. POLO 2196 - VENEZIA

Abbonamento annuo L. 30

ATTIVITA' COMUNALE

A FAVORE DEI RICHIAMATI E DEI VOLONTARI

IL PODESTA

delibera

di esonerare dal pagamento di qualsiasi imposta o tassa comunale diretta tutti i richiamati in servizio militare e coloro che si sono volontariamente arruolati nelle Forze Armate del Regno, i quali seno alla data della presente deliberazione iscritti nei ruoli dell'imposta sul valor locativo per un reddito imponibile non superiore alle Lire 2.300 ritenuto che tale esenzione avrà effetto della rata bimestrale in corso al momento del richiamo o dell'arruolamento volontario fino e compresa la rata del bimestre successivo a quello del congedamento.

delibera

Tanto agli impiegati avventizi, giornalieri e cottimisti, quanto ai salariati e operai fuori ruolo, permanenti, temporanei o giornalieri, nei casi di richiamo nella M.V.S.N. per esercitazioni o

manovre e di mobilitazione per partecipare a manifestazioni del Partito, verrà corrisposta, per il periodo di assenza, per le cause indicate, la retribuzione normale come nel periodo di effettivo servizio.

Alla corresponsione di tali competenze non si farà luogo qualora gli assegni eventualmente spettanti durante il richiamo nella M.V.S.N. o in altre formazioni similari del Regime, siano di importo eguale o superiore a quelli civili, mentre in caso contrario, dovrà corrispondersi la sola eccedenza delle competenze civili rispetto a quelle militari.

La retribuzione verrà però corrisposta solo nel caso che il richiamo sia intervenuto quando il dipendente, impiegato, salariato od operaio, si trovi in servizio e sia costretto per tale ragione ad assentarsene.

NOMINE

IL PODESTA

delibera

1) di confermare, per il triennio successivo alla data del visto di esecutorietà della presente deliberazione, l'avv. comm. Giovanni Segati nelle funzioni di membro del Consiglio degli esecutori della Fondazione Vincenzo Stefano Breda;

2) di nominare per lo stesso periodo nelle medesime funzioni l'avv. gr. uff. nob. Francesco Lorenzo Lonigo;

3) di dare atto che per nessuno dei due esiste alcuna delle cause di incom-

patibilità previste dall'art. 11 della legge 17 luglio 1890 n. 6972.

delibera

di costituire come segue, con effetto dal giorno nel quale la presente deliberazione avrà riportata la sanzione di legge, il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civile:

Presidente: Ferri co. comm. avv. Leopoldo.

Consiglieri: Bisazza rag. Giovanni - Gobbato rag. Antonio - De Ferrari avv. Riccardo - De Benedetti dott. cav. Gino - Boscolo Bragadin ing. Umberto - Malfatti dott. Emilio.

delibera

di confermare nelle funzioni di Membro supplente della Commissione Amministratrice dell'Azienda comunale del Panificio, per il quadriennio 21 marzo 1935 - 20 Marzo 1939, il prof. rag. comm. Mario Pegoraro.

delibera

di ricostituire come segue il Consiglio di Amministrazione della Casa di Ricovero, scaduto fino dal 15 Maggio decorso per compiuto quadriennio.

Presidente: Colpi avv. comm. Riccardo.

Consiglieri: Lion Stoppato Fortunato - Mentaschi col. comm. Adelchi - Barbieri ing. cav. uff. Fausto - De Losa ing. Giovanni - Luccini dott. Umberto - Rossi dott. cav. Gastone, i quali tutti andranno a scadere nel 15 maggio 1939.

delibera

di confermare nelle funzioni di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per l'Infanzia Abbandonata, per il quadriennio 16 Maggio 1935 - 15 Maggio 1939, l'avv. cav. uff. Luigi Vasoin, e di nominare Membro del Consiglio medesimo, per il quadriennio 1 Gennaio 1935 - 31 Dicembre 1939, in luogo dello scaduto ing. cav. Angelo Riello, l'ing. Marino Bertolini.

DOTT. LUIGI CAMPAGNARO

SPECIALISTA

MALATTIE DEI BAMBINI

PADOVA - Via Cesarotti, 7

(Piazza del Santo) Telefono 22469

Consultazioni :

PADOVA - Giorni feriali ore 10-11,30 - 13-14,30

CAMPOSAMPIERO - Mercoledì e Sabato ore 3-4 pom.

delibera

di confermare, per il quadriennio 16 Maggio 1935 - 15 Maggio 1939, nelle funzioni di Membri del Consiglio di Amministrazione dei Dormitori Pubblici i signori Ongaro prof. cav. Antonio e Casale cav. Giovanni.

delibera

di confermare, per il triennio 1° Maggio 1935 - 30 Aprile 1938, l'ing. cav. Alberto Goldbacher nell'incarico di rappresentare il Comune in seno al Consiglio di Amministrazione del R. Istituto tecnico commerciale a indirizzo mercantile.

delibera

di confermare, per il sessennio 17 Novembre 1934 - 16 Novembre 1940, l'ing. Leone Romanin Jacur nell'incarico di rappresentare il Comune in seno al Consiglio di direzione della Società di Solferino e S. Martino.

delibera

di confermare, per il triennio 1935-36-37, il prof. comm. Guido De Marzi nell'incarico di rappresentare il Comune in seno al Comitato tecnico della Stazione sperimentale del freddo presso il R. Istituto superiore di Ingegneria.

LUIGI GAUDENZIO
Direttore responsabile

GIORGIO PERI
Redattore capo

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (glà Porelgia)

PARATI GATTINO

S. LUCIA, 5

PADOVA

TEL. 23674

DECORAZIONI DI OGNI GENERE

Concessionario ANSALONI

RIGON

TERMOTECNICA

PADOVA

VIA TEOBALDO CICONI N. 8

TELEFONO N. 20-591

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

152047

ORARIO DELLA SOCIETÀ VENETA

(Stazione di Padova S. Sofia)

Linea PADOVA - VENEZIA (Riva Schiavoni)

PARTENZE DA PADOVA: 5.— - 6.— - 7.— - 7.30 dir. (*) - 8.— - 9.— - 10.— - 12.— - 13.— - 14.— - 15.—
16.— - 17.— - 18.— - 18.30 dir. - 19.— - 20.— - 22.— (2)

Corrispondenti arrivi a Venezia: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 8.52 dir. - 9.50 - 10.50 - 11.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50
16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 19.52 dir. - 20.50 - 21.50 - 23.50 (2)

PARTENZE DA VENEZIA: 5.— - 6.— - 7.— - 8. dir. - 8.— - 9.— - 10.— - 11.— - 13.— - 14.— - 15.—
16.— - 17.— - 18.— - 19. dir. - 19.— - 20.— - 21.— - 22.— (2)

Corrispondenti arrivi a Padova: 6.50 - 7.50 - 8.50 - 9.30 dir. - 9.55 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 14.50 - 15.50
16.50 - 17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.30 dir. (*) - 20.55 - 21.50 - 22.50 - 23.50 (2)

Corse locali da Padova per Dolo alle 12.15 e 21; e da Padova per Noventa alle 6.50 - 7.50 - 11.25 - 17.25 - 19.25 - 20.30 - 22.10
23.10 (2). Corse locali da Padova per Malcontenta alle 5.15 e alle 11.—

Corse locali in partenza da Dolo per Padova alle 5.18 e alle 13.42; e da Noventa per Padova alle 7.07 - 8.07 - 11.45 - 17.45 - 19.47
20.48 - 22.24 - 23.24 (2). Corsa locale da Malcontenta per Padova alle 12.49

(*) Dal 1° Luglio al 31 Agosto speciale servizio diretto fra Padova e Venezia Lido: Padova
parte 7.30 - Lido arriva 9.— - Lido parte 18.50 - Padova arriva 20.30. (Abbon. anche settimanali).

(2) Soltanto la domenica dal 9 Giugno al 29 Settembre, nonché il 13 Giugno e il 15 Agosto.

Linea PADOVA - MESTRE

PARTENZE DA PADOVA: alle 5.15 e poi ad ogni ora dalle 6.— alle 20.—

Corrispondenti arrivi a Mestre: alle 6.25 e poi ad ogni ora dalle 7.15 alle 21.15

PARTENZE DA MESTRE: ad ogni ora dalle 6.35 alle 11.35; alle 12.33, e poi ad ogni ora dalle 13.35 alle 21.35

Corrispondenti arrivi a Padova: 7.50 - 8.50 - 9.55 - 10.50 - 11.50 - 12.50 - 13.50 - 14.50 - 15.50 - 16.50
17.50 - 18.50 - 19.50 - 20.55 - 21.50 - 22.50

Linea PADOVA - PIOVE

PARTENZE DA PADOVA: 6.35 - 7.32 - 10.— - 12.15 - 14.— - 16.— - 18.20 - 20.40 (+)

Corrispondenti arrivi a Piove: 7.13 - 8.08 - 10.38 - 12.53 - 14.38 - 16.37 - 18.57 - 21.17 (+)

PARTENZE DA PIOVE: 6.30 - 7.25 - 8.17 - 10.52 - 13.07 - 15.07 - 17.07 - 19.57

Corrispondenti arrivi a Padova: 7.10 - 8.05 - 8.55 - 11.30 - 13.45 - 15.45 - 17.45 - 20.35

(+) La Domenica da 9
Giugno a 29 Settembre,
il 13 Giugno e 15 Agosto
ritarda di un'ora.

Linea PADOVA - PIOVE - ADRIA

PARTENZE DA PADOVA: 6.35 - 10.— - 12.15 - 16.— - 18.20 - 21.40 (*)

Corrispondenti arrivi ad Adria: 8.12 - 11.37 - 13.54 - 17.32 - 19.54 - 23.14 (*)

PARTENZE DA ADRIA: 6.26 - 9.30 - 12.10 - 16.10 - 19.01

Corrispondenti arrivi a Padova: 8.05 - 11.30 - 13.45 - 17.45 - 20.35

(*) Soltanto la Domenica
da 9 Giugno a 29 Set-
tembre, nonché il 13
Giugno e il 15 Agosto.

Linea PADOVA - CONSELVE - BAGNOLI

PARTENZE DA PADOVA: 6.30 - 7.35 - 11.— - 12.10 - 14.35 - 18.40 - 20.— (*)

Corrispondenti arrivi a Bagnoli: 7.30 - 8.30 - 12.— - 13.10 - 15.30 - 19.35 - 21.— (*)

PARTENZE DA BAGNOLI: 6.20 - 7.50 - 10.50 - 12.50 - 14.25 - 16.20 - 19.43

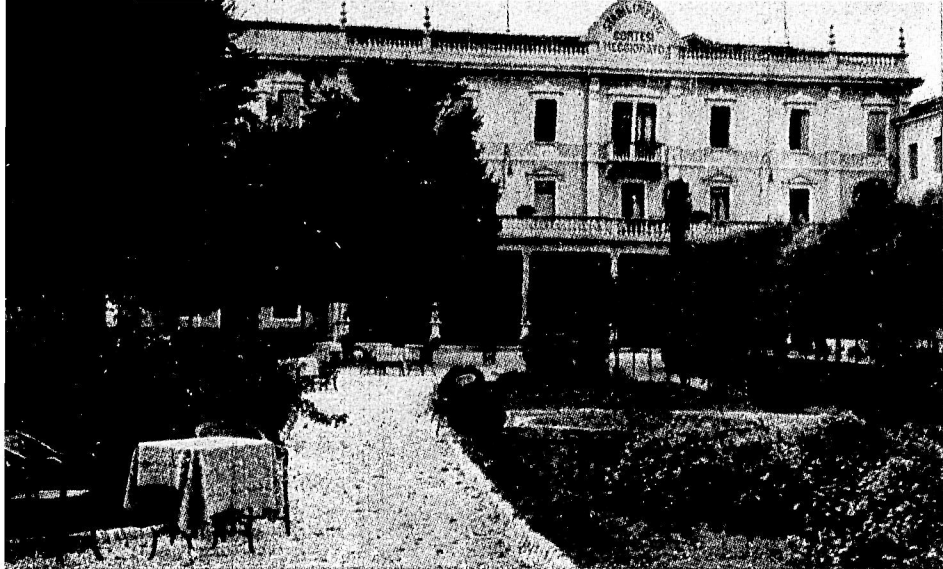
Corrispondenti arrivi a Padova: 7.20 - 8.50 - 11.50 - 13.50 - 15.20 - 17.20 - 20.37

(*) Di Domenica da 9
Giugno a 29 Settembre,
nonchè il 13 Giugno e il
15 Agosto ritarda un'ora.

I MEDICI PRESCRIVONO nella preparazione di brodi, minestre
e vivande l'uso dell'ALIMENTO VEGETALE

BOVVIS

il tipico prodotto italiano della **Ditta LUCIANI di Pedavena**,
perchè riconosciuto terapeutico, ricco di vitamine, igienico e di
grande valore nutritivo. Adottatelo nella Vostra cucina, esigendo dal
Vostro fornitore le confezioni speciali.



**ABANO TERME
(PADOVA)**

**STABILIMENTO
T E R M A L E**

HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

OGNI CONFORT MODERNO - ASCENSORE

APERTO TUTTO L'ANNO

**Nuovo reparto cure - Fanghi e bagni termali naturali
Sorgenti proprie (temperatura 87° - alta potenza radioattiva)**

Per informazioni: Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. Luigi Sartori

D I T T A

AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

NOLEGGIO AUTO

CON LE PIU' MODERNE MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013

ABANO TERME

(PADOVA)

GRANDE
STABILIMENTO
TERMALE



HÔTEL TRIESTE E VICTORIA

RINOMATE FONTI PROPRIE
SALUS - VICTORIA - TRIESTE
APERTO DA MARZO A DICEMBRE

Casa di primo ordine, e per famiglie — Ogni confort — Pensioni da L. **28**
Forfaits per 10 giorni da L. **500** — Tutte le cure termali
ed accessorie — Tennis — Giardino — Parco e Oratorio
Direzione Medica Prof. A. LORENZI
Informazioni da R. BREGA & C. - Abano Terme

STABILIMENTO TERMALE

HOTEL BELVEDERE

Dirett. ANTONIETTA MIONI

ABANO TERME



Completamente rimesso a nuovo.
Acqua corrente calda e fredda.

PENSIONI DA L. 16 A L. 21

Autobus a tutti i treni Stazione
di Abano Terme; a richiesta
per la Stazione di Padova.

Tramvia Padova (Piazzale
Stazione) Abano Terme, fer-
mata di fronte lo Stabilimento
a richiesta.

Reale Educandato di Montagnana

Uno dei cinque sotto l'alto patronato di S. M. il Re

Ambiente e trattamento signorile
Palestre - Ampi cortili e giardini
T e r m o s i f o n e

Nuovo grande edificio per l'Istitu-
to magistrale completo e parificato

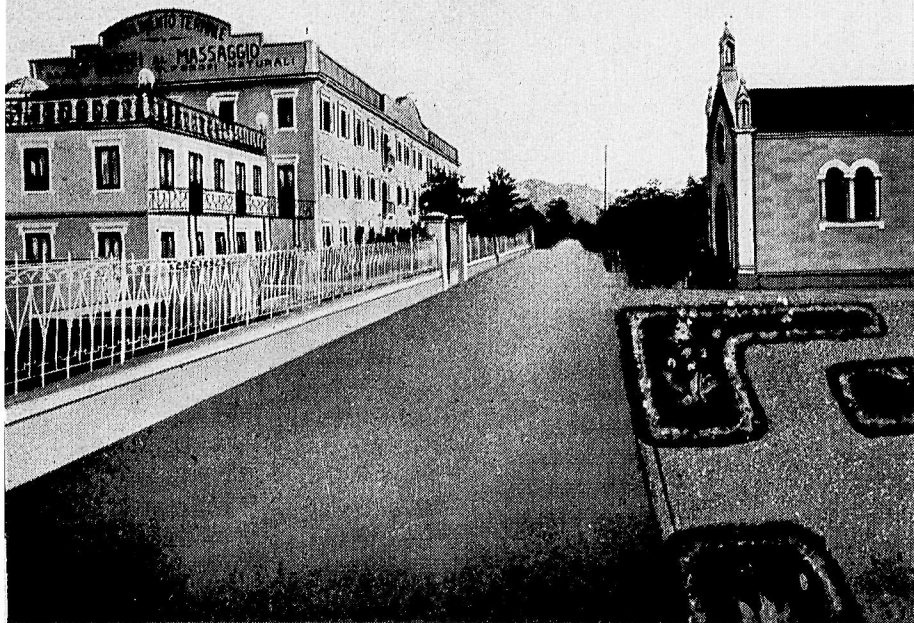
Educazione perfetta
morale, civile, religiosa
Corsi di libera cultura
musica, pittura,
lingue straniere

Alti encomi dalle Autorità scolastiche e
del Ministero dell' Educazione Nazionale

Rette e tasse modiche
Riduzioni per due e più sorelle

Risultati ottimi - Personale laureato
o diplomato e abilitato

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi
alla Direzione - Montagnana (Prov. Padova)



ABANO TERME (PADOVA)

STABILIMENTO TERMALE

BERNABEI

"AL MASSAGGIO,"

TELEFONO N. 90018

APERTO TUTTO L'ANNO
ACQUA CORRENTE CALDA E
FREDDA — RISCALDAMENTO
GARAGE — PARCO — GIARDINO
PENSIONI DA L. 16 A L. 22

CURE DI FANGHI — DI ALGHE
BAGNI SOLFOROSI NATURALI
CLASSIFICATI FRA I MIGLIORI
DEL LUOGO, COME RISULTA
DA ANALISI CHIMICA

STABILIMENTO TERMALE

"ALL'ALBA,"

ABANO TERME (Padova)

TELEFONO N. 90-05

Fanghi - Bagni - Massaggi - Trattamento
famigliare - Prezzi modici - Acqua cor-
rente calda e fredda - Aperto tutto l'anno.

Dirigente Sanitario Dott. M. MENEGHINI
Proprietario e Cond. ALBERTIN LUIGI

ALBERGO GAMBERO

PADOVA

ANGOLO PIAZZA GARIBALDI

TEL. 22081

50 Stanze - Acqua corr.
Bagno - Termosifone

Ristorante alla carta
e prezzo fisso

Pensioni a prezzi
convenienti

Massima serietà

Proprietario

Cav. VEDALDI MANSUETO

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI STECCA FELICE

APPARECCHI DI PROTESI LAV. A SFERE
APPARECCHI ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE
VENTRIERE - CINTI SENZA PELOTTA

PADOVA

Corso Vittorio Em. II, 9
Tram N. 8 e N. 1

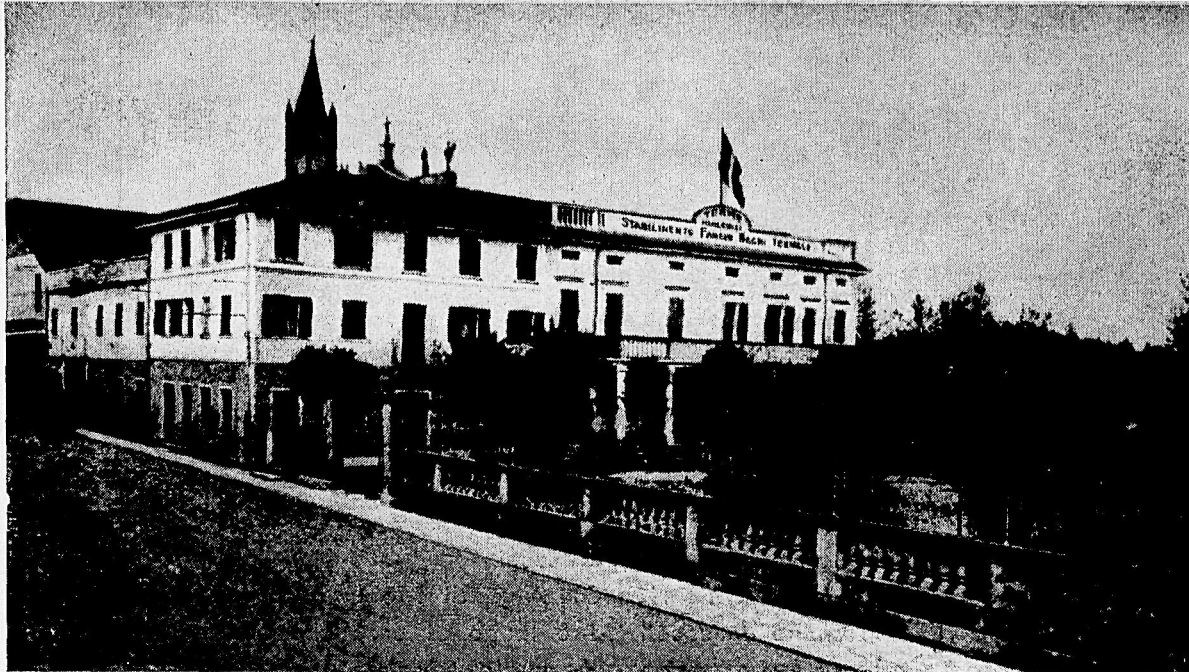
ABANO TERME

(PADOVA)

Linea VENEZIA-BOLOGNA

STABILIMENTO

HÔTEL



TERME MENEGOLLI

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004

PREZZI MODICI

**CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE
APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE**

**SCONTO DEL 10 % SULLE PENSIONI PER GLI
IMPIEGATI DELLO STATO E UFFICIALI IN CONGEDO**



FANGHI E BAGNI

UN POTENTE BINOMIO PER LE CURE DEI FANGHI E BAGNI

TERME PREISTORICHE

S. PIETRO MONTAGNON

Med. d'oro unico attributo e riconoscimento fra Stab. del genere

Comodità: a 5 minuti dalla stazione di Montegrotto, 3 Km. da Abano-Terme

LE TERME PREISTORICHE conosciute per fama mondiale traggono la

propria potenza dalla doviziosa natura vulcanica del luogo

FANGHI e ACQUE di qualità universalmente conosciuta, con una grande superiorità radioattiva di tutti gli Stabilimenti del genere

GROTTA SUDORIFERA

naturale - a calorie da 30 a 60 gradi a seconda delle ordinazioni del medico consulente

PROPRIETARIO **AGOSTINO BRAGGION** S. PIETRO MONTAGNON
CONDUTTORE (PADOVA)

Fornitore del Fango al Bagno Romano di Trieste ed altri. **FORNITURE A CHIUNQUE
LE RICHIEDESSE** - Omnibus Stazione Montegrotto a tutti i treni

GARAGE - POSTA TELEGRAFO - TELEFONO - Per Mutilati e Curanti inviati da Comuni o Istituti di Beneficenza la retta giornaliera delle Terme Preistoriche è di L. **18** tutto compreso: Cure - Vitto - Alloggio Servizio - Assistenza Medica - Per le altre Classi pensioni da L. **20, 25 e 30**

TERME NERONIANE di MONTEGROTTO

Direttore Cav. Uff. CAVAZZANI

a 500 metri dalla Stazione ferroviaria
di MONTEGROTTO sulla linea Padova-Bologna

Ai piedi dei Colli Euganei a Sud-Cves di Abano, a 13 km. da Padova, tra verdi prati, viti, fiori e paesaggi pittoreschi.

Le TERME NERONIANE di Montegrotto (anticamente: Mons Aegrotorum) esistono e funzionano da secoli ed è luogo di cura che alla millenaria fama mantiene incontrastato il primato delle **cure calde radioattive naturali efficacissime**.

FANGHI - BAGNI - GROTTA sudatoria ed inalatoria - Acqua della *Salute* per cura interna, Eletticità - massaggi ecc. Convalescenza - Riposo - Diete speciali per obesi - diabetici - nefritici.

Questi **Fanghi Termali** (detti anche "Fanghi Neroniani,,) per le loro specialissime qualità terapeutiche, per la superiorità radioattiva e temperatura costituiscono una **cura naturale** di eccezionale importanza - di **antichissimo uso** e di **straordinaria efficacia** per curare e guarire molte malattie, specie: **Artriti - gotta - sciatica - nevriti e nevralgie - reumatismi - lombaggini - postumi di lesioni - fratture - lussazioni - distorsioni - sinoviti - cicatrici dolorose - paralisi reumatiche, infettive, tossiche - scrofolosi - dermatiti - isterismo** ecc.

Tariffe ridotte - a forfait per cura, vitto, alloggio. Medico nello Stabilimento.

L'omnibus delle Terme Neroniane fa servizio alla Stazione a tutti i treni.

- POSSIBILMENTE PREAVVISARE L'ARRIVO -

Albergo Ristorante

NUOVO VAPORE

PADOVA

PIAZZALE STAZIONE - TELEFONO 23463

AMBIENTE MODERNO E SIGNORILE

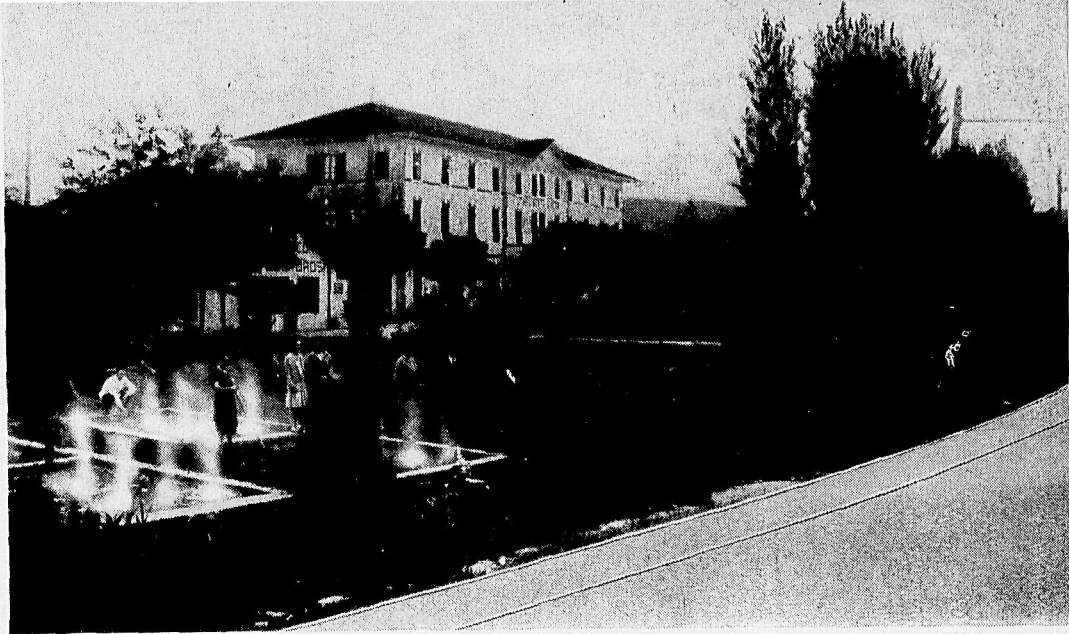
COLAZIONI E PRANZI A PREZZI FISSI

**SERVIZIO SPECIALE ED ACCURATO
PER BANCHETTI**

Proprietario VITTORIO ZARAMELLA

Albergo Ristorante

A N T I C O
STABILIMENTO
"GIACON"
MONTEORTONE
PRESSO ABANO TERME
APERTO TUTTO L'ANNO



SORGENTI PROPRIE SOLFOROSE E TERMALI - FANGHI E BAGNI
SOLFOROSI E NATURALI - INALAZIONI - BIBITE SOLFOROSE

SOGGIORNO IDEALE PER CURA E PER RIPOSO - RISCALDAMENTO
CENTRALE - ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA NELLE CAMERE

PENSIONI FAMILIARI DI PRIMA E SECONDA CLASSE DA L. 18 A L. 25

SERVIZIO DI TRAM ELETTRICO CHE PARTE DALLA STAZIONE E SOSTA IN PIAZZA DUOMO
UNISCE MONTEORTONE A PADOVA **CON FERMATA DAVANTI LO STABILIMENTO GIACON**

PROPRIETARI CONDUTTORI: CONIUGI GHISELLI DI BOLOGNA

CENTRALE ALBERGO TORRETTA

PADOVA - VIA S. LUCIA, 21

TELEFONO 22332

COMPLETAMENTE RIMESSO A NUOVO

OGNI CONFORT MODERNO

PREFERITO DAI SIGNORI VIAGGIATORI

SERVIZIO ACCURATISSIMO

OTTIMA CUCINA INTERNA

NUOVA GESTIONE

**PROGETTISTI!
COSTRUTTORI!**

RicordateVi che l'agglomerato
"INSUPERABILE"
per pareti, soffitti, solai "Asoni"
è il migliore ed il più conveniente.
Per qualsiasi fabbisogno inter-
pellate la nostra Sede di
MONSELICE - Telef. n. 9

**PER I VOSTRI ACQUISTI
PREFERITE LA**

CARTOLERIA ROMA

**VIA ROMA, 12 TELEF. 22-765
PADOVA**

**INDUSTRIA CARTARIA
ADOLFO PICCININI**

**VIA S. PIETRO, 60^B
PADOVA**

**LAVORAZIONE BUSTE E SACCHETTI
MAGAZZINO CARTA**

**PREMIATA OFFICINA VENETA ELETTRO-MECCANICA
GALILEO FERRARIS**

del Rag. MARCO TODERINI
Autorizzata agli Impianti dalla Soc. Elettr. del Veneto Centrale
PADOVA - Via del Santo, 7^{II} - Tel. 23-200
C. P. E. C. Padova N. 1724

Sede della "VOTIVA FLAMMA,"
**ILLUMINAZIONE ELETTRICA DELLE
TOMBE NEL CIMITERO MAGGIORE**

Impianti Elettr. Industr.-Luce-Forza-Telefoni-Parafulmini-Elettrotermici

**ASSICURAZIONE ANONIMA DI TORINO
ESERCISCE TUTTI I RAMI**

Agente Generale Procuratore
per Padova e Provincia
Dott. Ing. GUIDO MERLIN
Via Em. Filiberto, 5 - Telefono n. 22011

FABBRICA

**POLTRONE E DIVANI
PELLE E STOFFA**

Ditta FEDERICO MUNARI

**PADOVA - VIA S. PIETRO, 31 a
TELEFONO 20797**

**ZINCOGRAFIA MONTICELLI
PADOVA - Vicolo Conti, 4**

TECNOGRAFIA "ANTENORE,"

Ing. E. CANEVAROLO
Via C. Battisti, 15 - Tel. 22897

**RIPRODUZIONE DISEGNI
IN TUTTI I SISTEMI**

NON CONCORRENZA DI PREZZI MA DI ESECUZIONE

**PASTICCERIA
DELL'ANTONE**

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

**Specialità Focacce - Biscotti
e paste sempre fresche
Servizio anche a domicilio**